

La Provincia

Andrà tutto bene!
♥

MARTEDÌ 31 MARZO 2020 • EURO 1,50 • ANNO 129 • NUMERO 90 • www.laprovinciadinord.com

I CONSIGLI AGRARI
ALBESE (CO)
Via Papa Giovanni XXIII, 3
Tel. 031/427497
OLGIATE COMASCO (CO)
P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031/4131447
www.lario.com

SALUTE
«VIRUS: BASTA CON LE BUFALÈ, IL FARMACO NON C'È ANCORA»
DOMANI
SALUTE & BENESSERE
INSERTO IN REGALO
CON IL QUOTIDIANO

OGGI DIOGENE
L'EMERGENZA DIMENTICA I VOLONTARI
«UN AIUTO PER UN PAESE PIÙ POVERO»
Luigi Colzani, presidente Csv Insubria: «La loro opera diventa fondamentale per evitare una recessione sociale»
L'INSERTO ALL'INTERNO
DIOGENE
LA CITTA' SOLIDALE
L'ARCA TRINFORZA A SANT'ANNA
NATI NEL SALOTTO DI CASA

LARIO
CARNI • LAGHI • FORMAGGI
CARNI

IL CASO RENZI
CHI LO DICE
PESAPIÙ
DICIÒ CHE DICE

di FRANCESCO ANGELINI

Aldo Moro e Giulio Andreotti andavano a messa ogni mattina in piccole chiese di Roma. Lo sapevano solo loro, i sacerdoti, gli altri fedeli presenti e le Brigate Rosse che li pedinavano. E pazienza se, come scrisse Indro Montanelli, quando il Divo Giulio accompagnava De Gasperi a pregare, quest'ultimo parlasse con Dio e l'altro con il prete. Erano comunque affari intimi di personaggi pubblici della politica. Domenica Matteo Salvini ha scelto di recitare l'Eterno riposo in un talk show, quello condotto da Barbara D'Urso che si è unita alla preghiera, che di solito tratta tematiche alquanto trash. Chiaro che il leader della Lega

CONTINUA A PAGINA 8

CORONAVIRUS
E AIUTI
L'ALTRA FACCIA
DELLA CINA

di GIANGIACOMO CALOVINI

La premessa è fondamentale: in un momento di emergenza, come quello che l'Italia sta vivendo, ogni aiuto è prezioso e chiunque sia il "benefattore" è doveroso che venga ringraziato da parte di tutto il Paese. Altrimenti è doveroso fare un po' di chiarezza sugli aiuti, disinteressi e non, che in queste ore giungono da molti paesi del mondo nei nostri confronti.

Come ben sappiamo nelle ultime ore, a causa di una

CONTINUA A PAGINA 8

Virus: allarme case di riposo

In una Rsa di Albese 45 ospiti positivi, Val d'Intelvi: «Diteci dove vivono gli operatori»
Finalmente appaiono in calo i nuovi casi in provincia di Como, ieri erano 47 con 9 vittime

L'allarme coronavirus investe le residenze che ospitano anziani e disabili. Quarantacinque ospiti della Rsa Villa San Benedetto Menni sono risultati positivi al coronavirus. Il dato è emerso nella giornata di ieri a seguito degli accertamenti

compiuti con tamponi dalla direzione ospedaliera «a coloro che manifestavano evidenti sintomi di contagio», hanno scritto il direttore generale Mario Sesana e la superiora delle Suore Ospedaliere, suor Agata Villadoro.

In Val d'Intelvi, il presidente della Comunità montana, Ferruccio Rigola, chiede gli indirizzi degli operatori delle case di riposo per attuare «per pianificare strategie di prevenzione». Preoccupazioni a Ponte Lambro e Cantù per le strutture che ospitano persone

con problemi di disabilità. Intanto, finalmente, la provincia di Como si allinea ai trend regionali che vede un calo dei nuovi casi di positività che ieri sono stati 47. Purtroppo si registrano anche nove vittime.

ALLE PAGINE 2-5 E 20-31

Como

Sant'Anna: posti in via Napoleona per le quarantene «Ma gestisca l'Ats»

A PAGINA 21

Virus e bimbi

Contagiat anche due neonati «Per loro però meno rischi»

A PAGINA 21

L'economia

Lorenzo Riva (Confindustria) «Salute prioritaria ma si torni al lavoro»

A PAGINA 25

Misure anti crisi

Como: buoni spesa per 3,4 milioni 437 mila euro al capoluogo

A PAGINA 27

Filo di Seta

Il principe Carlo è già guarito. Addio Corona.



All'ospedale Sant'Anna di San Fermo e al Valduce di Como ieri ci sono state due cerimonie con cui i rappresentanti di tutte le forze dell'ordine, carabinieri, guardia di finanza, polizia, polizia locale e vigili del fuoco hanno ringraziato il personale sanitario. A PAGINA 20

Il gol di Corneliusson «Forza, gioco con voi»

Dieci giorni fa si era fatto riprendere dalla telecamerina del cellulare per mandare un messaggio ai tifosi del Como: «Buongiorno amici di Como - aveva letto su un foglio vergato di suo pugno -, la televisione mi informa della situazione in Italia. È dura e difficile ma non dovrete mollare. Come quando io giocavo nel Como nel mio stadio Sinigaglia». E Dan Corneliusson lo ribadisce: «Forza, gioco con voi»

NENCI A PAGINA 35



Dan Corneliusson

Brienno Icardi e famiglia si spostano sul lago «Qui siamo a casa»

Wanda Nara ha risposto così alle critiche, tra cui quella dell'ex Maxi Lopez sulla partenza da Parigi per raggiungere il Lario. D. COLOMBO A PAGINA 20



Mauro e Wanda a Brienno

Bizzarone La ciclista Gasparini si laurea on line La nonna collegata

Alice, 22 anni, corre tra i professionisti e ha discusso la tesi per via telematica. L'evento seguito anche dalla casa di riposo. TARTAGLIONE A PAGINA 30



La neo dottoressa

SCARICA SUBITO

orobie active

La App che ti fa scoprire la Lombardia più bella.

300 itinerari gratuiti
Mappe offline
Geolocalizzazione GPS





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 MARZO 2020

Coronavirus Il fronte nazionale e internazionale

L'allarme di Federaccia

«La siderurgia italiana riparta»
Si rischia l'esclusione dai mercati

Nella filiera siderurgica europea «l'Italia è l'unica in blocco totale»: se nell'acciaio «noi siamo fermi al 95%» ma «si continua a produrre» in Paesi come Germania, Francia e Spagna «in prospettiva la siderurgia italiana ne soffrirà come presenza sui mercati», «potremmo essere lasciati fuo-

ri», avverte il presidente di Federaccia, Alessandro Banzato. Con un «rispetto rigorosissimo della sicurezza», «d'accordo con i sindacati», nei tempi e nei modi compatibili «con i dati scientifici sull'emergenza», dice, bisogna cominciare «un lento, leggero, graduale riavvio degli impianti».

La Bce per i Coronabond
Ma la Ue è ancora divisa
sulla strada da prendere

I tavoli europei. Ritarda la definizione di una risposta economica alla crisi. L'Eurogruppo previsto in settimana slitta al 7 aprile. La Germania insiste sul ricorso al Mes

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

Il weekend di riflessione a Berse chiuse non ha portato consiglio all'Europa, ancora preda delle divisioni, invariate, che ostacolano un accordo sulla risposta economica alla nuova crisi. Tanto che l'Eurogruppo, che avrebbe dovuto riunirsi in settimana, rinvia di qualche giorno e si dà appuntamento al 7 aprile. Due le chiavi di lettura che ne danno gli addetti ai lavori, opposte ma convergenti: le posizioni sono talmente distanti che serve più tempo per preparare la riunione, ma il tempo ulteriore verrà usato per cercare di portare sul tavolo tutto, dal Mes ai Coronabond. Le emissioni comuni di titoli hanno di nuovo avuto il sostegno della Bce, mentre la Germania insiste sul Mes e il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni invita ad un approccio più realista a una «generica» condivisione del debito non passerà mai, quindi bisogna concentrarsi sugli obiettivi e poi capire come finanziarli, anche con bond comuni ma «finalizzati». All'Eurogruppo tocca la missio-

ne impossibile di mettere in agenda e trattare le due questioni più delicate, su cui pesano già diversi veti. I Coronabond non erano mai stati messi all'ordine del giorno di nessuna riunione ufficiale, ma sono stati portati al tavolo del vertice Ue direttamente dalla lettera degli otto leader, tra cui Giuseppe Conte. Il dibattito che ne è seguito è stato tutto politico, e toccherà all'Eurogruppo portarlo ad una dimensione tecnica. Nella prassi diplomatica sarà già un successo tenere in agenda sia il Mes - già c'era ma l'Italia l'ha fatto togliere - che i Coronabond, perché obbligherebbe i ministri a prendere posizioni ufficiali, argomentate, che andrebbero poi sintetizzate in un documento comune a riunione conclusa. Non adottare conclusioni darebbe infatti la certezza di un'Europa che non sa, e non vuole, affrontare la crisi che avanza. La dimensione dello tsunami che investirà le economie europee la dà il Fmi, che stima nei Paesi Ue un calo del 3% del Pil annuale per ogni mese di attività chiusa. Anche lo spread, che sale e chiude a 200, è la spia di

mercati agitati, in attesa di un segnale dall'Europa. Il Fondo monetario si aspetta dall'Ue una risposta «aggressiva» alla crisi, ha detto Poul Thomsen, direttore del Dipartimento Europeo del Fondo. Ma per ora non smuovono le acque né il pressing delle diverse istituzioni né le opinioni autorevoli, come quella di Draghi qualche giorno fa e quella di oggi dell'ex governatore della banca centrale olandese che chiede al suo Paese di smettere i panni dell'intransigente e aiutare i Paesi del Sud, altrimenti verrà travolto anch'esso dalla «valanga» provocata dalla loro caduta. Messaggi che lasciano per ora indifferente il Nord. Da Berlino, il ministro delle Finanze ribadisce che «abbiamo già preso misure notevoli. Ora la questione è come sostenere il credito e per questo c'è il Mes». Una speranza la dà il commissario Gentiloni, che suggerisce una strategia. Bisogna «capovolgere» la discussione, partendo non più da Mes e Coronabond ma dagli obiettivi. All'Europa, spiega, serve coprire i costi dell'emergenza sanitaria, quelli di un piano di rilancio



Le bandiere dell'Unione europea a Bruxelles ANSA

cio per le imprese e di uno strumento anti-disoccupazione. In sostanza, prima si trova un accordo su cosa fare e poi si «come» finanziarlo. «Sono fiducioso che una via di condivisione si possa trovare e penso che bisogna farlo inevitabilmente in un

dialogo con la Germania senza di cui non riusciamo a trovare un compromesso», ha detto il commissario. La consapevolezza che si fa strada, e che il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno metterà sul tavolo, è che bisognerà trovare una solu-

zione per la valanga di debito che i Paesi inevitabilmente faranno. Perché non può essere un problema dei singoli, visto che in ultima analisi andrà ad aggravare le divergenze nella zona euro e quindi aumenterebbe la frammentazione.

Le norme per l'anticipo della cig
Il versamento spetta alle bancheGli ammortizzatori sociali
La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, è a lavoro con l'Abi e le parti sociali per definire il protocollo operativo

ROMA

In arrivo le norme per pagare subito gli ammortizzatori sociali ai lavoratori che sono sospesi a causa dell'emergenza coronavirus grazie ad un anticipo da parte delle banche: è questo l'obiettivo a cui sta lavorando il governo con la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Nunzia Catalfo, l'Abi e le parti sociali, sindacati e associazioni datoriali (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Confapi, Rete imprese Italia, Alleanza delle cooperative, Confagricoltura, Clai, Cia, Coldiretti, Confetra e Confedilizia) in videoconferenza. Un modo per assicurare liquidità in



La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo ANSA

tempi più rapidi e dare così un aiuto concreto alle famiglie, alle prese con crescenti difficoltà a gestire la quotidianità. La somma dovrebbe venire accreditata direttamente sui conti correnti, anticipata dagli istituti di credito, rispetto al pagamento che i beneficiari riceveranno dall'Inps. Il versamento sui conti punta ad evitare anche che le persone si rechino negli uffici

postali o bancari, a garanzia di una maggiore sicurezza, dei lavoratori e dei clienti. Per quanto riguarda gli importi, c'è l'impegno, come dichiarato dal governo, ad essere versata entro il 15 aprile. La disponibilità ad andare in questa direzione era stata espressa dall'Associazione bancaria italiana sin da subito e accolta con favore dalle parti sociali.

Intanto, gli aiuti per le imprese, i lavoratori e le famiglie, previste dal decreto «Cura Italia», sono operative - la cassa integrazione ordinaria e in deroga con la causale «Covid-19 nazionale», il congedo parentale, il bonus per baby sitter, l'indennità per gli autonomi le cui domande si possono presentare dal primo aprile - l'Inps ha infatti pubblicato le relative circolari con le modalità per la richiesta delle principali misure. Interventi che potranno avere durata massima di 9 settimane per periodi che vanno dal 23 febbraio al 31 agosto 2020.

Il pagamento sarà diretto per la cassa integrazione in deroga, mentre per gli altri casi dipenderà dal datore di lavoro che può anticipare il pagamento. Ma per i Consulenti del lavoro è al momento «tecnicamente impossibile» che i lavoratori possano ricevere quanto maturato entro il 15 aprile, perché occorrerebbero delle «modifiche e semplificazioni» per permettere l'erogazione della cig. E perché, sottolineano, a causa «dell'enorme afflusso», anche l'accesso al sito dell'Inps è rallentato.

La solidarietà passa
dalla «spesa sospesa»Il gesto
In diverse regioni si moltiplicano le iniziative di generosità come i beni di prima necessità lasciati già pagati per i poveri e i migranti

ROMA

«Chi può metta, chi non può prenda...» due cartelli sopra due ceste nei vicoli di Napoli. All'Alberone, quartiere popolare della Capitale sul muretto del giardino, file di scatole di pasta e beni di prima necessità. In Molise la pasta lasciata pagata come il caffè, nel Salernitano con la farina viene regalato anche lievito. Alla Garbatella, lo spazio sociale «Casetta Rossa» prepara nella sua cucina vaschette sigillate con piatti in monoporzione da distribuire ai poveri del municipio e ai migranti e senza fissa dimora che vivono in strada vicino alla stazione Tiburtina assistiti dall'associazione Buo-

bab. Sono i pasti, la spesa, gli acquisti «sospesi» che stanno fiorendo in ogni angolo della penisola, comprese pagine ad hoc su Facebook. È il mondo del volontariato organizzato, ma anche quello spontaneo di cittadini che da alcuni giorni si è messo in moto per garantire cibo a tutti, soprattutto a quelli che non riescono a mettere insieme un pranzo ed una cena per se stessi e la propria famiglia. Un mondo che si affianca agli aiuti organizzati dai sindaci che trova mille forme, anche originali per fare in modo che insieme all'emergenza sanitaria, in Italia non esploda in tutta la sua disperazione, anche l'emergenza sociale provocata dalla crisi economica. Dopo oltre tre settimane di vita «sospesa» ora quell'aggettivo diventa positivo ed è il motore di una energia fattiva e piena di slancio che sta invadendo l'Italia da nord a sud.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 MARZO 2020

Cronache 7

Il turismo in agonia In fumo 18 miliardi Gli stranieri in fuga

Lo studio di Demoskopika. Persi 29 milioni di arrivi
Previsti 143 milioni di presenze in meno, -34,2% sul 2019
«Peggio del 1994, rischia di essere una vera Waterloo»

ROMA
CINQUE CONTI

Un crollo rovinoso e doloroso per imprese e lavoratori, che peserà in modo più deciso su sei regioni ma che farà danni a tutte. Si fa sempre più chiaro e netto il vulnus che i blocchi e le limitazioni messe in campo per arginare la diffusione del coronavirus stanno facendo al turismo italiano. Nel 2020 - secondo uno studio di Demoskopika - potrebbero andare in fumo 18 miliardi di spesa turistica: 9,2 miliardi per la contrazione dell'incoming

e 8,8 miliardi per la rinuncia alla vacanze degli italiani nel Bel Paese. Il 70%, pari a 12,6 miliardi di euro, sarebbe concentrata in sei sistemi regionali: Veneto, Lombardia, Toscana, Lazio, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige. La contrazione del consumo totale di beni e servizi sarebbe diretta conseguenza della riduzione di 29 milioni di arrivi che genererebbe, a sua volta, ben 143 milioni di presenze in meno con una flessione rispettivamente pari al 22,1% e al 34,2% rispetto al 2019.

Una stima - precisa l'istituto - assolutamente per difetto se si considera che, a differenza dell'incoming, il calcolo del calo della spesa e dei flussi turistici, relativo alla sola componente italiana, è circoscritto esclusivamente al periodo pasquale e ai mesi più tradizionali del periodo estivo: luglio e agosto, ipotizzando uno scenario di graduale ripresa a partire dal prossimo mese di giugno.

«L'anno 2020 - dichiara il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio - potrebbe essere il peggio dal 1994. Serve rilevare, regione per regione, la massa critica del danno per innescare i liquidi al comparto, salvaguardare i livelli occupazionali oltre a pianificare una imponente campagna di promozione delle destinazioni turistiche. Perché quando tutto sarà finito, l'Italia dovrà essere pronta. Altrimenti sarà una Waterloo per il nostro sistema turistico».

Per quanto riguarda gli stranieri l'emergenza potrebbe generare un segno negativo con una contrazione della spesa in «viaggi e vacanze» di ben 9,2 miliardi di euro, pari circa al 9,7% del prodotto interno lordo del settore e una riduzione degli arrivi, quantificata in 15 milioni di turisti, che genererebbero, a loro volta, ben 52 milioni di presenze in meno rispetto al 2018. La contrazione più rilevante si registrerebbe in Germania: -2,8 milioni di arrivi e -13,3 milioni di presenze. A seguire, Stati Uniti con una contrazione pari a 1,4 milioni di arrivi e 3,6 milioni di presenze; Francia con una riduzione pari a 1,1 milioni di arrivi e 3,4 milioni di presenze. Rilevanti anche le possibili rinunce alla vacanza italiana per britannici e cinesi quantificabili rispettivamente in 908 mila arrivi e 3,3 milioni di presenze per i primi e in 790 mila arrivi e 1,3 milioni di presenze per i secondi. Sul versante della spesa turistica dagli Stati Uniti si registrerebbero 1.694 milioni di euro in meno, dalla Germania 1.253 milioni e dalla Cina 1.240 milioni.

Per quanto riguarda i connazionali almeno uno su tre avrebbe deciso di rinunciare a trascorrere fuori casa le prossime vacanze estive. Sarebbero infatti almeno 14 milioni i cittadini che, al netto di un'ulteriore proroga dei provvedimenti restrittivi, avrebbero, comunque, già deciso di non trascorrere più le vacanze «sotto l'ombrellone».

Le regioni più penalizzate sono Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio

Per i viaggiatori esteri la contrazione più forte da parte di tedeschi, inglesi, americani e francesi

Un italiano su tre avrebbe già deciso di rinunciare alle vacanze sotto l'ombrellone



Inedita veduta di Sorrento, pressoché deserta per il Covid-19. ANSA

Tirrenia ferma i traghetti verso Sicilia e Sardegna

ROMA

I traghetti della Tirrenia sospendono i collegamenti con Sicilia, Sardegna e isole Tremiti. È l'effetto della mossa a sorpresa di Vincenzo Onorato dopo il sequestro dei conti correnti di Cin (acquistata nel 2015 dall'armatore) eseguito dai commissari. Una decisione che scatena uno scontro acceso tra gli stessi commissari, che contestano le dichiarazioni «strumentali», e l'armatore

napoletano che parla di azione «irresponsabile» e chiede l'intervento del Governo che replica duramente all'armatore. «Per mesi Tirrenia non ha risposto alle richieste dei commissari e ora non può scaricare le responsabilità sulla politica», dice la ministra Paola De Micheli. «Il presidente Onorato è stato convocato da me e dal Ministro Patanelli per rendere conto del comportamento di un'impresa che deve

gestire un'attività di trasporto di servizio pubblico con soldi pubblici. La pazienza ha un limite e il limite è stato superato». Al di là della polemica, la decisione fa scattare l'allarme nelle isole interessate. Il Governo però interviene subito, attraverso i Ministeri dei Trasporti e dello Sviluppo. «In questa fase critica per il Paese, in emergenza COVID-19, attraverso l'operatività di altri armatori non ci saranno problemi di trasferimento delle merci, in particolare alimentari e farmaceutiche, e di collegamenti con la Sicilia, la Sardegna e le isole minori» spiega una nota del Mit.

L'economia italiana era già in frenata prima del Covid-19

Il rapporto dell'Istat
Apesare la Brexit, le guerre commerciali e il rallentamento della locomotiva tedesca

ROMA

L'economia italiana «perdeva vigore» già prima che deflagrasse l'emergenza Coronavirus. La Brexit, la guerra commerciale e il rallentamento della locomotiva tedesca avevano fiaccato le prospettive di crescita, generando «incertezza» a livello internazionale. La diagnosi arriva dall'Istat. Ma i fattori di rischio presenti sul finire del 2019 nulla hanno a che vedere con lo choc innescato dall'epidemia, di cui, sentenzia l'Istituto



Una sartoria del gruppo Armani

to di statistica, «è ancora impossibile prevedere sviluppi ed effetti». Guardando a quel che è stato, al 2019, secondo quanto ricostruito dall'Istat nel rapporto sulla competitività, la partita che conta l'hanno giocata Usa e Cina. O meglio, le tensioni tariffarie tra i due giganti. Nell'area euro qualcosa

si è mosso, anche se alla fine i «più» vengono neutralizzati dai «meno». L'Italia ha un po' accorciato le distanze con la Germania, prima manifatturiera del Vecchio Continente, ma allo stesso tempo ha perso terreno nei confronti di Francia e Spagna. C'è poi da dire che il recupero sui tedeschi è stato merito, più che di un nostro balzo, di un loro arretramento.

Alla fine, scrive l'Istat, nella graduatoria Ue l'Italia rimane dove era: il differenziale tra l'Italia e l'area euro resta pressoché «stabile», vicino «a un punto percentuale», calcola l'Istat. Tra le zavorre, almeno nella prima parte del 2019, compare anche «l'andamento del costo del lavoro». Trend, si legge nel Rapporto, che in Italia è risultato «più vivace rispetto ai tre partner europei (in particolare per la componente degli oneri sociali)». Probabilmente ha inciso il venire meno di alcuni sgravi. Che la questione rappresentasse una criticità era comunque noto. Da qui il taglio del cuneo fiscale. Anche stavolta a fare da ancorati salvezza è l'export.

Banche, da Intesa a Mediolanum stop ai dividendi

In Italia e in Europa
Solo nella Penisola risparmi per 5,6 miliardi nel 2020 e altri 6,3 miliardi nel 2021
Anche l'Ivass chiede cautela

MILANO

Le banche italiane ed europee iniziano ad adeguarsi alla raccomandazione della Bce di congelare i dividendi relativi al 2019 e al 2020 allo scopo di conservare capitale da dirottare verso l'economia, messo in ginocchio dagli effetti del coronavirus. Un invito che, benché non vincolante, difficilmente potrà essere disatteso e che, solo in Italia, secondo le stime di Equita, farà risparmiare 5,6 miliardi di capitale quest'anno e altri 6,3 miliardi nel



Il palazzo dell'Unicredit a Milano

2021, con cui assorbire quasi 30 miliardi di crediti deteriorati. Unicredit è stata la prima banca italiana a muoversi, ritirando la proposta di destinare ai soci 1,4 miliardi di cedole e di autorizzare il buy-back azionario. Hanno deciso di «attenersi responsabilmente» alle

indicazioni della Bce anche le società del risparmio gestito che hanno una licenza bancaria, come Banca Generali e Mediolanum, fiduciose di poter tornare alla cedola «non appena ricorreranno le condizioni». Oggi il tema approderà sul tavolo dei cda di Banco BPM, Ubi Banca e Intesa, chiamata a decidere se congelare un monte dividendi di circa 3,4 miliardi. In settimana si esprimerà anche Bper mentre il 9 aprile sarà il turno del Credem. In Europa hanno già seguito la strada indicata dalla Bce le olandesi Abn Amro e Ing, la belga Kbc, la tedesca Commerzbank, l'irlandese Bank of Ireland e la spagnola Santander.

Intanto anche dall'Ivass, l'autorità che vigila sulle assicurazioni, è arrivato un invito affinché le compagnie adottino la «massima prudenza» in tema di dividendi e bonus ai manager, alla luce della volatilità dei mercati e dei rischi a cui è esposta l'economia italiana. Se Cattolica ha già congelato la cedola, per ora Unipol e Generali vanno avanti.

Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e marletta@laprovincia.it, Mariella Luaidi mluaidi@laprovincia.it

Mifermomamiformo Nuovo webinar gratuito

Nuovo webinar gratuito nell'ambito di mifermomamiformo.it, ciclo di formazione organizzato da CdO Como con MD Academy. Apertura oggi alle 11 online.



Ogni anno uno spettacolo di bellezza nel parco di Villa Erba



Moritz Mantero, presidente e cofondatore di Orticolario

Orticolario si svela Un'edizione super oltre l'emergenza

La rassegna. Dal 2 al 4 ottobre come sempre a Villa Erba Dodicesimo compleanno, il tema sarà la "seduzione". Evento chiave per il florovivismo in grave difficoltà

CERNOBBIO
SERENA BRIVIO

Il team di Orticolario sta lavorando a pieno ritmo alla dodicesima edizione dell'evento, in programma da venerdì 2 a domenica 4 ottobre. Tutte manifestazioni di primavera dedicate al florovivismo sono state annullate sia in Europa che in Italia. Il settore è in ginocchio, tra fine febbraio e aprile, infatti, si concentra almeno l'80% degli introiti.

Considerando che anche le vendite online, o comunque a

distanza, sono una possibilità per restare in contatto, Orticolario ha deciso di sostenere fattivamente i produttori pubblicando il suo catalogo online: per scoprire o incontrare moltissime realtà florovivistiche presenti al prestigioso appuntamento che l'anno scorso ha richiamato 30.000 visitatori a Villa Erba.

«Quando decidemmo di organizzare Orticolario - correva l'anno 2009 - il seme fu quello di riportare cultura del rispetto della natura e dell'am-

biente che ci circonda. Solo la conoscenza, infatti, può supportare un'azione incisiva come quella che abbiamo condotto in questi 12 anni. Negli spazi dedicati agli incontri culturali, si sono alternati ricercatori ed esperti in vari ambiti collegati a quel seme. Nell'ultima edizione, abbiamo parlato, ad esempio, di Antropocene e dell'impatto che l' Homo sapiens ha sull'equilibrio del pianeta. Tema molto di attualità. L'uomo è nato nella natura, in un meraviglioso

giardino. Se guardiamo, oggi, il nostro pianeta, non possiamo che chiederci come abbiamo potuto arrivare a rovinarlo così tanto. E la natura sa anche reagire e punire chi non l'ha rispettata. Orticolario vuol parlare di giardini e farne conoscere le regole per rispettarlo» dice Moritz Mantero, presidente e anima di Orticolario.

I progetti

Nel frattempo sono stati selezionati i progetti del Concorso "La Natura seduce la Città".

La "Seduzione", tema scelto per il 2020, ha affascinato i numerosi partecipanti: architetti, designer, paesaggisti, artisti, giardinieri e vivaisti. Sette i finalisti - seduttori sedotti - che hanno colto pienamente l'invito di Orticolario a scatenare fantasia e sensi, a scandagliare il tema, a non fermarsi in superficie.

«I progetti selezionati dal Comitato giocano con le diverse interpretazioni del concetto di seduzione. Il tema, infatti, si è insinuato nella fantasia dei progettisti, l'ha modellato, portando a proposte molto diverse l'una dall'altra - commenta Anna Rapisarda, curatrice di Orticolario. - Davvero molteplici gli aspetti af-

Dal 2009

Un festival internazionale di giardinaggio

Dal 2009 "Orticolario" è l'appuntamento annuale con il giardinaggio evoluto che si svolge all'interno del parco di Villa Erba, a Cernobbio e richiama decine di migliaia di visitatori. Oltre alla presenza di vivaisti italiani e internazionali, il festival dà ampio spazio all'arte e alla progettazione degli spazi naturalistici. Assai ambito è il premio "La Foglia d'Oro", nella sezione "Spazi creativi". A rendere unico questo evento, in Italia, è il nucleo tematico attorno al quale ruotano molteplici iniziative culturali e scientifiche collaterali. Per il 2020 nella cornice "Ipnotica", "Orticolario" porta a Villa Erba il tema della seduzione nella natura e rivolge il suo speciale focus botanico sull'acero. Annuale la rassegna mette sul podio una pianta "regina". Ma non solo. "Orticolario" assegna uno speciale premio a un celebre paesaggista o esperto di giardinaggio (l'architetto svizzero Paolo Bürgi nel 2019).

frontati: dal mito alla sensualità delle forme del paesaggio, dalla riflessione su come la seduzione può assumere accezioni negative nella società attuale a quella su come oggi l'uomo si lasci sedurre dalla natura rispetto al passato. Il giardino a Orticolario diventa sempre più spazio etico ed estetico, in cui coltivare natura e immaginazione. Uno spazio in cui i "giardamanti", gli uomini per cui la natura è stile di vita, si perdono per ritrovarsi.

Il premio

Le creazioni verranno valutate da una giuria internazionale che assegnerà alla migliore realizzazione il premio-scultura "La Foglia d'oro del Lago di Como" realizzato da Gino Seguso della storica Vetreria Artistica Archimede Seguso di Murano. Il premio sarà custodito dal vincitore per un periodo limitato, per essere successivamente esposto a Villa Carlotta fino all'edizione successiva: la cerimonia di consegna del premio 2019, assegnato al garden designer Mirco Colanzi con lo spazio intitolato "Move n' meet", si svolgerà come da tradizione a Villa Carlotta in una data da stabilire.

Milano Moda Uomo, sfilate rinviate E anche Pitti valuta un possibile stop

Fashion

I due appuntamenti condizionati dall'epidemia. Dalla Camera della Moda 3 milioni alla sanità

Rimandate a settembre le presentazioni di Milano Moda Uomo previste dal 19 al 23 giugno 2020. Si svolgeranno in occasione dell'edizione di Milano Moda Donna. Nella consapevolezza che sarà fatto il possibile per avere comunque le collezioni pronte per giugno,

Camera Moda sta lavorando a nuovi formati digitali e da nuove modalità di incontro per dar vita, nei giorni previsti da Milano Moda Uomo, ad altri momenti di narrazione, piattaforme b2b e b2c a beneficio dei brand, delle aziende del lusso e di tutti gli attori del sistema. Gli 800 show room presenti a Milano saranno parte attiva di questi momenti narrativi.

In base alla decisione presa dai top brand che sfilano a Milano, anche l'edizione estiva di Pitti Uomo potrebbe slittare.

«Nelle ultime settimane», dice Raffaello Napoleone, amministratore delegato di Pitti Immagine - siamo rimasti fermi sulla nostra decisione di confermare le date originarie dei saloni di moda Pitti a giugno, come segno di determinazione e volontà di mantenere punti di riferimento sicuri per il mercato. Al tempo stesso siamo rimasti in costante contatto con i nostri espositori per assicurare loro che Pitti Immagine avrebbe seguito giorno per giorno l'evolversi dell'emergenza sanitaria, con i relativi provvedimenti di restrizione degli spostamenti e delle attività produttive e commerciali disposti dal Governo italiano e, via via, anche da molti altri paesi nel mondo. Adesso a questi elementi si sono aggiunti gli annunci provenienti dalle principali fashion week internazionali di moda maschile che di fatto cancellano le sfilate di giugno e prefigurano soluzioni alternative in termini di modalità e tempi, con l'indicazione più esplicita di settembre da parte della Camera Nazionale della Moda Italiana: al di là delle specificità dei saloni fieristici rispetto alle fashion week, è un elemento di indubbia rilevanza».

genza sanitaria, con i relativi provvedimenti di restrizione degli spostamenti e delle attività produttive e commerciali disposti dal Governo italiano e, via via, anche da molti altri paesi nel mondo. Adesso a questi elementi si sono aggiunti gli annunci provenienti dalle principali fashion week internazionali di moda maschile che di fatto cancellano le sfilate di giugno e prefigurano soluzioni alternative in termini di modalità e tempi, con l'indicazione più esplicita di settembre da parte della Camera Nazionale della Moda Italiana: al di là delle specificità dei saloni fieristici rispetto alle fashion week, è un elemento di indubbia rilevanza».

La spesa è made in Italy per otto lariani su dieci

Agro-alimentare

In tempi di coronavirus i lariani, nel solco di un trend diffuso, scelgono di mettere nel carrello della spesa prodotti italiani. «L'82% dei nostri consumatori», ha precisato ieri Fortunato Trezzi, presidente di Coldiretti Como, Lecco e orientato verso cibi di una filiera interamente made in Italy, «per sostenere l'economia ed il lavoro delle imprese agricole lariane». Aziende per lo più piccole e medie che

«lavorano giorno e notte per garantire il cibo». Intanto, a tutela di questa ricchezza agro alimentare, è stato prorogato l'obbligo di indicare nell'etichetta l'origine di alimenti di base come il grano per la pasta di semola, del riso e del pomodoro nei prodotti trasformati. «Un risultato fortemente sostenuto dalla Coldiretti», si legge nel comunicato dell'associazione, che ha dato vita ad un'alleanza "Salva spesa made in Italy" in collaborazione con i supermercati del territorio.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

II

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 MARZO 2020

Coronavirus

Abbandonati a se stessi

Recessione sociale

Il volontariato e gli altri enti del Terzo Settore si candidano a dare un contributo importante per evitare il fatto che - accanto alla recessione economica - si dia luogo ad un'altra altrettanto drammatica recessione sociale, con un'Italia più frammentata e più povera anche dal punto di vista civile

Un mondo ignorato

Nel racconto della crisi che stiamo affrontando c'è un mondo che non emerge, che non ha ottenuto finora non solo la considerazione oggettiva del suo contributo, ma neppure quelle indicazioni operative che gli servono in questi momenti, così come gli strumenti necessari a dare ad esse una concreta esecuzione: il Volontariato

Servizi essenziali

Gli operatori del Terzo settore lavorano ogni giorno con persone disabili, anziani fragili e soli, bambini e adolescenti in condizione di disagio o di povertà; si occupano di stranieri e di persone senza dimora, con disagio mentale; gestiscono strutture diurne e residenziali, interventi domiciliari, e dormitori

Nell'emergenza si sono dimenticati del volontariato

La denuncia. Appello del presidente di Csv Insubria
«I volontari possono aiutare un paese più povero»

LUIGI COLZANI*

Nel racconto della crisi che stiamo affrontando c'è un mondo che non emerge, che non ha ottenuto finora non solo la considerazione oggettiva del suo contributo, ma neppure quelle indicazioni operative che gli servono in questi momenti, così come gli strumenti necessari a dare ad esse una concreta esecuzione.

I volontari lasciati soli

Mi riferisco a quella galassia di enti - organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, fondazioni, organizzazioni non governative, enti di diversa osservanza religiosa, imprese sociali - che vanno tutti quanti sotto la denominazione di un po' burocratica di "enti del Terzo Settore".

Sono quelli che lavorano ogni giorno con persone disabili, con anziani fragili e soli, con bambini e adolescenti in condizione di disagio o di povertà; si occupano di stranieri e di persone senza dimora, con disagio mentale e dipendenze; gestiscono strutture diurne e residenziali, inter-

venti domiciliari, servizi a bassa soglia, mense comunitarie e dormitori; operano come volontari negli ospedali e nelle carceri...

Gli operatori di queste realtà continuano ad andare avanti.

Lo fanno semplicemente perché non si può farne a meno, perché le persone assistite non hanno alternative. Ogni giorno prendono decisioni e si assumono responsabilità: aprire o chiudere un

servizio, quali attività mantenere e quali sospendere, procurare i dispositivi individuali di protezione (fintrovabili)...

Dopo ormai un bel po' di giorni dall'inizio della crisi, ci sembra necessario avviare una nuova fase della sua gestione, che allarghi il più possibile il numero dei soggetti che stanno affrontandola e che possono aiutare a pensare e realizzare la futura necessaria ricostruzione.

Il Volontariato e gli altri enti del Terzo Settore sono tra questi. Si candidano a dare un contributo importante per evitare il fatto che - accanto alla recessione economica - si dia luogo ad una al-

teramente drammatica recessione sociale, con un'Italia più frammentata e più povera anche dal punto di vista civile.

Ritengono di avere esperienze, disponibilità, risorse morali e organizzative per le quali possono cessare di essere considerati - come sono stati e continuano ad essere - risorsa subordinata e complementare.

Senso di abbandono

In particolare, ci sembra necessario e urgente un luogo istituzionale che possa essere di riferimento per il settore socio-sanitario e sociale, capace di coordinare le diverse competenze e responsabilità e in grado di offrire supporto e risposte certe al nostro mondo.

L'epidemia che ci ha colpito lascia sul terreno, oltre al numero insopportabile di decessi, un "enorme e diffuso senso di abbandono e di solitudine esistenziale". Il Volontariato e tutto il Terzo Settore sono in grado - per vocazione, per storia e per struttura - di contribuire a ricucire quelle ferite e a rinsaldare legami che il contagio ha forzatamente allentato e disperso.

*presidente Centro Servizio per il Volontariato Insubria



Il mondo del volontariato alle prese con l'emergenza coronavirus e con l'assenza di regole, tutele e indicazioni

Un aiuto indispensabile per i più deboli

Coronavirus: come continuare a fare il volontario? La necessità di arginare il contagio ha introdotto misure stringenti per tutti, organizzazioni non profit comprese. Non ci sono ancora regole precise, ma indicazioni generali, pubblicate sul sito del Csv Insubria, da applicare per continuare a fare volontariato in sicurezza.

Intanto, s'invita a cercare di rimanere il più possibile a casa e non mettere in pericolo la vita degli altri individui. Alla luce di questa indicazione per tutti, si consiglia ai volontari di non

muoversi in forma singola, ma attraverso organizzazioni strutturate. Una buona fetta di volontariato, legato agli eventi culturali, sportivi, ludici, religiosi e fieristici, è al momento sospeso, perché almeno fino al tre aprile sono congelate le attività.

Sembrerebbero invece legittime, e quindi ammesse, le attività di volontariato a favore di situazioni di particolare bisogno, ad esempio nei confronti delle persone anziane e disabili, in ragione della dimensione solidaria che costituzionalmente le caratterizza. E ciò è giustificato

dallo stato di necessità che caratterizza i servizi sociali, al fine di soddisfare esigenze primarie non rinviabili.

Le "Faq" emesse dal Governo il 15 marzo confermano che l'attività di volontariato, singolo o organizzato, può essere svolta nei confronti delle fasce deboli della popolazione (per esempio anziani disabili) per consegnare loro alimenti, farmaci o altri generi di prima necessità, o anche per il disbrigo di pratiche amministrative (quali il pagamento delle bollette).

Aqua

«Il sociale messo da parte Cari politici: che errore!»

Symploké

Scrivo come cittadino, "senza scopo di lucro", appartenente al terzo settore. Il messaggio di Stefano Sosio, presidente della cooperativa Symploké, nata nel 2015 su impulso di Caritas, è forte e chiaro: «Parlate anche a noi, parlate anche di noi».

«Dopo qualche settimana di questo periodo grave e preoccupante - spiega Sosio - essendomi preso il tempo di analizzare cosa

veicola l'informazione pubblica e quali settori della società sono al centro del racconto "coronavirus", posso dire che il grande assente del discorso è sempre comunque il solito: questo benedetto privato sociale senza scopo di lucro».

In un momento come questo, fa notare Sosio, in cui è più che mai essenziale che ciascuna parte della società riceva le informazioni e le indicazioni tanto preziose per orientarsi e funzio-

nare, questo mondo sembra dimenticato. Esso tratta di una vera e propria galassia: gruppi, associazioni, cooperative, imprese sociali, fondazioni, enti religiosi, un tessuto irregolare ma massiccio di organizzazioni e persone impegnate in "attività d'interesse generale", a favore del prossimo. «Governatori, politici e informazione pubblica - è l'appello - non dimenticate di dare indicazioni anche a noi. Anche in queste due o tre settimane ci



Stefano Sosio

avete considerato poco. Una polemica in meno su "tampone sì, tampone no" all'interno di un talk show avrebbe forse lasciato qualche minuto di spazio per dare informazioni utili per tutte quelle persone che operano nel sociale, hanno dei servizi da portare avanti, stanno a contatto con le persone direi quasi "per natura" e sono disorientati. Forse si sarebbe potuto dedicare tempo a raccontare quali sono le difficoltà di chi deve decidere se chiudere o no un servizio e nessuno glielo dice, o quali tipi di Dpi sono imprescindibili per la sicurezza dei lavoratori e dei volontari».

Il messaggio rivolto a governatori, politici e informazione pubblica è chiaro: non scordate-

vi che oltre al tessuto produttivo, ci siamo anche noi. «Cosa dobbiamo fare?», conclude Sosio. «Se abbiamo un centro diurno che ospita persone con disabilità, se gestiamo progetti di sostegno alle scuole e alle persone, se facciamo accoglienza di soggetti fragili o di migranti, se abbiamo piccoli servizi per l'infanzia, se erogiamo servizi di bassa soglia per chi non ha casa... se... (anche qui potrei scrivere quaranta "se..."). Chi ci dà le indicazioni? Chi ci racconta? Facciamo da noi, come siamo abituati. Ma non è facile. Dateci una mano! Noi non ci tiriamo indietro e a livello locale ci siamo già mossi con le nostre scelte. Per forza. Si deve andare avanti!».

Aqua

P.Mor.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

22

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 MARZO 2020

Coronavirus

La solidarietà dei comaschi

Villa Aprica, servono le tute bianche

La campagna. L'ospedale di via Castel Carnasino ospita attualmente 39 pazienti positivi al Coronavirus. Donazioni stanno arrivando da parte di privati cittadini, piccole aziende e anche dalle parrocchie della zona.

Proteggiamo chi ci protegge

Una delle emergenze più serie all'interno dei nostri ospedali è la carenza di presidi di autoprotezione per medici, infermieri, operatori socio-sanitari. Questo mette a rischio la salute del personale ospedaliero chiamato a difenderci dal virus.

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale di questo tipo, che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo.

Per le aziende che avessero riconvertito la produzione per realizzare presidi di autoprotezione, un decreto legge ha consentito di fare ricorso anche a mascherine prive del marchio CE previa valutazione da parte dell'Istituto Superiore di Sanità. A tale scopo all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità è stato creato il "Gruppo di lavoro dispositivi medici COVID-19" incaricato di effettuare una valutazione per l'utilizzo in deroga, limitatamente a questo periodo di emergenza, di mascherine facciali ad uso medico anche prive del marchio CE. Per la presentazione delle istanze inviare una PEC a mascherinecovid-19@pec.iss.it. Per richieste di informazioni inviare una mail a mascherinecovid-19@iss.it. Ulteriori info www.iss.it/procedure-per-richiesta-produzione-mascherine.

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO CE
ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3

Guanti in nitrile lunghi

Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente

Calzari monouso al ginocchio

A chi donare

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-lariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia **031 324193**

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano

ALTRO MATERIALE UTILE

Mascherina chirurgica

Camici chirurgici monouso

Guanti in nitrile standard

Calzari monouso

Copricapo monouso

Anche a Villa Aprica stanno arrivando le prime donazioni. A muoversi sono dei privati cittadini, alcune piccole aziende, ma anche le parrocchie. L'amministrazione dell'ospedale di via Castel Carnasino fa sapere che sta ricevendo del materiale, pacchie e scatoloni, come pure versamenti economici attraverso i contatti mail o i canali più tradizionali. Una solidarietà spontanea che cresce sempre di più.

Il quotidiano "La Provincia" continua ogni giorno a sostenere la generosità dei cittadini e delle aziende rivolte verso i principali presidi

di cittadini. Serve anzitutto materiale certificato ad uso degli operatori sanitari. A Villa Aprica ci sono attualmente 39 pazienti positivi in cura con e senza il casco Cpap per la ventilazione assistita. Inizialmente la clinica serviva a aggravare ospedali come il Sant'Anna dai pazienti normali affetti da comuni traumi e patologie.

Dopo il blocco delle attività routinarie ambulatoriali e delle sale operatorie una parte della palazzina nuova è stata adibita ai pazienti negativi, mentre nella parte vecchia, al terzo e quarto piano, ci sono due reparti destinati

ai pazienti Covid. Con turni di lavoro lunghi dodici ore medici e infermieri cambiano con metodo le tute bianche utili come bardatura. È un materiale che serve sempre e che viene quasi ovunque, centellinato, preziosamente. Potrebbe essere una buona idea per un generoso impegno.

Perché Como e i comaschi hanno dimostrato di saper essere davvero generosi durante questa triste pagina della storia. Nei giorni scorsi al Fatebenefratelli di Erba sono arrivati la bellezza di cinquecentomila euro tra bonifici e micro pagamenti. Il



Il team di Villa Aprica al lavoro

Valduce, come da richiesta, ha ricevuto da un'impresa 200 ciabattine e altrettante cuffie per i pazienti. Questo dopo che la Lechner ha per esempio inviato 300 tute antiveros. Alla farmacia Internazionale di via Fontana dalla Cina sono stati recapitati 1400 rapid test Covid 19 e arriveranno anche delle mascherine. Questi sono solo alcuni degli esempi della solidarietà che si sta muovendo in tutta la provincia per aiutare medici e infermieri, che si trovano in prima linea per cercare di battere il maledetto virus.

S. Bac.

La solidarietà per gli ospedali va avanti A Erba letti, monitor e apparecchiature

Fondazione Comasca
Versati al Fatebenefratelli
173mila euro
Messaggio di sostegno
dall'attore Paolo Romano

Continua la solidarietà dei comaschi e il supporto agli ospedali del territorio, in prima linea nell'arginare il più possibile il dilagare del Coronavirus. «Grazie alle generose donazioni di cittadini e imprese del nostro

territorio - scrive la Fondazione Comasca - raccolte nei Fondi "Emergenza coronavirus" e "Io ci sarò! Prendiamoci cura del nostro futuro insieme - Emergenza coronavirus" (quest'ultima promossa da Confindustria Como), costituiti entrambi con la Fondazione, è stato effettuato il terzo cospicuo versamento a favore dell'ospedale Fatebenefratelli di Erba: si tratta di 173mila euro che saranno presto tradotti nell'acquisto di at-

trezzature di vitale importanza». Nello specifico, si parla di dieci letti per terapia intensiva e sub intensiva, quindici sistemi Cpap, sei monitor multi parametrici, alcuni sistemi per emocultura e spirometria e un intervento di potenziamento del circuito dell'ossigeno. Con questo contributo, ammontano a quasi due milioni di euro le risorse raccolte già destinate agli ospedali della nostra provincia: Valduce, Sant'Anna e Fatebene-

fratelli. Continuano anche i videomessaggi in supporto all'iniziativa della Fondazione Comasca. «Ha fatto sentire la propria vicinanza **Paolo Romano** - aggiunge l'ente - attore torinese, ma cresciuto a Cantù che è divenuto un noto volto televisivo grazie soprattutto alla serie "Un posto al sole". L'attore, nel suo contributo, ha lasciato una dichiarazione in cui invita tutti a restare a casa e sostenere i nostri ospedali». **A. Qua.**

Come donare

Tramite bonifico su uno di questi conti intestati alla **Fondazione Provinciale della Comunità Comasca**

■ presso Bcc Cassa rurale e artigiana di Cantù
IBAN IT96 0084 30109 00000 00026 0290

■ presso Bcc di Lezzeno
IBAN IT73 0086 18514 1000 0000 008373

■ presso Bcc Brianza e Laghi
IBAN IT61 00832 91090 00000 0030 0153
CAUSALE: "Emergenza Coronavirus"

■ In alternativa è possibile donare online sulla piattaforma di crowdfunding dona.fondazionecomasca.it



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 MARZO 2020

23

Coronavirus

L'evoluzione dell'epidemia

L'INTERVISTA MARCO FARINA. Ingegnere informatico, Ceo di Logol Ag. Suo il progetto Data4Covid19.com per studiare il coronavirus con i datiIL VIRUS FRENA DAVVERO?
IL DATO DEI POSITIVI
NON È SIGNIFICATIVO

ENRICO MARLETTA

Marco Farina, origini comasche, Ceo di Logol AG, società svizzera specializzata in analisi dei dati ed intelligenza artificiale, ha creato Data4Covid19.com, un progetto no-profit che ha l'obiettivo di sensibilizzare le persone sull'andamento del coronavirus all'interno della Svizzera e dell'Italia, attraverso l'utilizzo dei dati.

Quali dati prendete in considerazione per studiare l'evoluzione dell'epidemia?

I dati che utilizziamo per le nostre analisi e i nostri modelli provengono da basi dati pubbliche e ufficiali messe a disposizione da diversi enti/istituzioni nei diversi paesi. Alcune di queste necessitano di un lavoro di omogeneizzazione e organizzazione del dato al fine di ottenere analisi matematiche e statistiche rilevanti. Ad esempio, per l'Italia utilizziamo i dati ufficiali messi a disposizione dalla Protezione Civile, per la Svizzera utilizziamo i dati provenienti dal Federal Office of Public Health FOPH e per la Francia quelli del Ministère des Solidarités et de la Santé, mentre altri paesi stanno per essere aggiunti al progetto. Questa pandemia ci insegna che è necessario definire degli standard internazionali, non solo di raccolta del dato, ma anche di strutturazione e pubblicazione

dello stesso, al fine di consentire dei raffronti statistici tra i differenti paesi che altrimenti rischiano di essere assolutamente insignificanti.

Perché i dati relativi ai contagi sono poco significativi dal punto di vista statistico?

In Lombardia il numero di tamponi effettuati è poco superiore al doppio dei pazienti riscontrati positivi, considerando che spesso vengono effettuati due tamponi per persona (per aumentare l'affidabilità dell'esame) significa che sono utilizzati solo per certificare la malattia in atto e non per scoprirne. Osservando le statistiche dei paesi che hanno svolto delle indagini capillari, sappiamo che meno del 20% di chi contrae il virus manifesta sintomi significativi, quindi è possibile che migliaia di persone siano state contagiate, ma sfuggano dalle statistiche ufficiali. Per questo motivo utilizziamo questo indicatore solo fine informativo, ma non basiamo alcun modello previsionale su questo dato, piuttosto lo deriviamo.

Perché è sbagliato il concetto di piccolo dei contagi?

Il piccolo dei contagi come viene oggi raccontato dai media rischia di essere fuorviante. Mi spiego, se cerchiamo di collimare questa rappresentazione in un unico dato siamo costretti a fare un'aggregazione dei vari trend che sono in atto in Italia. Questi trend



Marco Farina, Ceo di Logol, società specializzata nello studio dei dati

sono per loro natura di omogeneità e sfasati temporalmente, aggregarli per ottenere un unico valore di picco rischia di essere poco utile per prendere qualsiasi decisione strategica.

Quello che ci aspettiamo è una "clusterizzazione" delle aree con picchi relativi, non è comunque scontato che ad un picco segua una decrescita costante dei contagi, un rilassamento delle misure di contenimento potrebbe portare a una riattivazione dei contagi, anche se siamo convinti che un tetto all'espansione della malattia sia comunque dato dall'elevata diffusione del virus.

È possibile stimare il numero dei positivi reali?

Dalle statistiche effettuate in tutto il mondo, sappiamo che la mortalità di questo virus rientra nell'intervallo 1%-3%, considerando il numero di decessi riscontrato in Italia si può dunque derivare il numero reale di pazienti positivi che verosimilmente sarà tra 3 e 10 volte superiore al numero di positivi ufficialmente dichiarato. Purtroppo, negli ultimi giorni è emerso che nemmeno il numero ufficiale di decessi causati dal Covid-19 è affidabile, esistono decessi che avvengono nelle mura domestiche

che ancora prima che i pazienti possano raggiungere le strutture ospedaliere e quindi non vengono intercettati dalle statistiche. Alcune analisi che stiamo conducendo, analizzando i decessi medi per comune avvenuti negli anni precedenti, ci indicano che questi decessi "silenti", dovuti a Covid-19, possano essere in alcuni casi anche 3 o 4 volte superiori ai dati che abbiamo. Ovviamente non siamo sicuri che tutti questi decessi "silenti" avvengano a causa del Covid-19, potrebbero anche essere dovuti all'impossibilità delle strutture sanitarie, messe sotto pressione, di gestire altre patologie gravi, quello che è certo è che sono un effetto diretto o indiretto dell'epidemia. È dunque possibile che il numero di contagiati sia persino superiore e potrebbe essere anche 20 volte o più il numero ufficiale.

L'epidemia, in particolare in Lombardia, è in fase di regressione?

Non crediamo sia corretto parlare di regressione, il valore di contagiati totale è fortemente influenzato dall'andamento nelle aree più colpite (a causa dell'andamento del fenomeno a struttura esponenziale), e l'unico motivo per cui le aree più colpite stanno rallentando è che probabilmente l'epidemia ha raggiunto la maggioranza della popolazione e non rimane più nessuno da contagiare. A titolo di esempio, a Bergamo ci sono stati quasi 1.000 decessi che, considerando livelli di mortalità realistici e il tempo medio di durata della malattia, implicherebbero che due settimane fa circa la metà della popolazione fosse già contagiata.

Quali è la possibile evoluzione dell'epidemia?

Non è facile rispondere a questa domanda, come matematici e ingegneri quello a cui stiamo lavorando è un piano con diversi scenari di probabilità che andiamo ad aggiornare quotidianamente con le informazioni che vengono messe a disposizione. L'obiettivo è capire nel breve periodo quale sarà lo scenario più probabile e adattare le misure di conseguenza. Ad oggi gli scenari sui quali ci stiamo focalizzando maggiormente sono sostanzial-

mente due, il primo che vede un'attenuazione della epidemia prima dell'estate e un secondo che invece la vede dilatarsi in autunno. Quello a cui stiamo inoltre iniziando a lavorare è un modello per cercare di comprendere come gli aiuti economici possano positivamente impattare la ripresa, cercando di massimizzare il numero di aziende che potranno tornare ad essere competitive. Non dimentichiamo che questa crisi non è e non sarà solo sanitaria, ma avrà anche forti impatti socioeconomici e culturali.

Il lock-down (lo stop a tutte le attività) ha avuto degli effetti concreti? È ancora presto per poter fare delle valutazioni affidabili in merito, quel che sappiamo è che nei paesi dove il virus ha avuto minore impatto, le misure carine per il contenimento hanno incluso il tracciamento delle persone potenzialmente positive e un uso estensivo di test di positività. L'Italia per il momento ha deciso di non adottare queste due misure e ciò rischia di rendere meno efficace il sacrificio collettivo di queste settimane.

È possibile fare un raffronto con l'evoluzione della malattia in Cina? Al momento è possibile comparare solo i numeri ufficiali, questi sappiamo essere poco affidabili su entrambi i fronti. A titolo di esempio, a Wuhan, a fronte dei 2.500 decessi ufficiali, secondo media è stata avviata la riconsegna ai familiari di oltre 40.000 urne funebri. Di fronte a discordanze così significative, è difficile effettuare confronti rilevanti. Se l'andamento del contagio reale in Cina avesse per lo meno la stessa struttura di quello ufficialmente comunicato (e in parte deve essere così se non altro perché sappiamo per certo quando è iniziato e quando è finito il coprifuoco nelle varie aree), potremmo dedurre alcune importanti informazioni sui segnali predittivi della fine della crisi. Purtroppo, questi segnali, visibili in modo esplicito nella curva cinese a due settimane dall'inizio del lock-down, non sono ancora altrettanto visibili nella curva italiana.

In campo anche la presidente UE
«Frontalieri al lavoro con rapidità»

Esportazione via Twitter

Anche Ursula Von der Leyen si è fatta sentire da Bruxelles. La Svizzera intanto eroga 100 milioni di franchi di aiuti

È scesa in campo la presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen, che ieri, un po' a sorpresa, ha parlato del "tema frontalieri". Lo ha fatto con un video su twitter, spiegando che «il milione e mezzo di frontalieri europei deve poter raggiungere il posto di lavoro in modo rapido». Su tutti canali prioritari devono essere attivati per medici e infermieri, ma anche autotrasportatori. I frontalieri restano dunque argomento di stretta attualità e anche loro fanno parte del 40% di lavoratori impiegati a orario ridotto,

contro il 15,4% che rappresenta la media federale. Sia il Canton Ticino che i Grigioni hanno deciso di calare tutti gli assi possibili per assicurare continuità alle imprese, per i Grigioni in primis al turismo (che rappresenta un terzo del Pil del Cantone).

A Bellinzona, il ministro federale degli Esteri, il ticinese Ignazio Cassis ha voluto rassicurare politica e mondo imprenditoriale. «I soldi per le imprese ci sono: 25 miliardi di franchi di prestiti a interesse zero o un piccolo interesse sopra i 100 mila franchi, più altri 25 miliardi di franchi che sono essenzialmente crediti a fondo perso», le parole di Ignazio Cassis.

Ancor più diretto il presidente del Governo di Bellinzona, Christian Vitta: «Banca Sta-



Il valico di frontiera di Ponte Chiasso

to ha sin qui erogato 50 milioni di franchi di credito alle nostre imprese e crediamo di arrivare a 100 milioni in pochi giorni. Sono già più di 10 mila - altro dato di sicuro interesse - le aziende che hanno presentato la richiesta di lavoro ridotto. Una precisazione però è d'obbligo,

vista la stretta attualità dell'argomento. Il credito da 500 mila franchi (al massimo fino al 10% del volume d'affari del 2019) può essere ottenuto in modo estremamente rapido ed efficace, ma non è da intendersi come un aiuto a fondo perso. Si tratta - questo è stato

precisato (anche alla luce dell'eco mediatica avuta un po' in tutta Europa, a cominciare dalla vicina Italia) - di un credito ponte senza interessi.

Le aziende avranno poi 5 anni per rimborsare questa fondamentale (ad oggi) boccata d'ossigeno. Per chi sgarrisce, sono previste multe fino a 100 mila franchi. Altro dato di grande interesse per i frontalieri, emerso sempre ieri a Bellinzona, quello delle aziende che hanno chiesto allo Stato maggiore di condotta cantonale di poter riaprire. «Sono poche decine - ha precisato il presidente del Consiglio di Stato - Si tratta di settori specifici, che non hanno grosso impatto sui transiti alla frontiera». Il Consiglio federale ha introdotto poi un'altra norma "salva imprese" e cioè fino al prossimo 19 aprile i fallimenti sono stati depennati.

Dicevamo del Canton Grigioni. Ieri il Governo cantonale ha calato il "jolly", mettendo sul tavolo 80 milioni di franchi di aiuti alle imprese, fino al 15% del volume d'affari. Primo imperativo: salvare il turismo. **Marco Palumbo**

I numeri

Le vittime in Ticino sono 105

Il Canton Ticino ha superato ieri quota 100 vittime da coronavirus. I decessi (12 in più di domenica) sono 105, mentre i contagi si stanno avvicinando sempre più a quota 2000. Ieri i positivi erano 1962. A livello federale i contagi sono 15495. La Svizzera conta alla data di ieri 1330 decessi. Da segnalare la presa di posizione del ministro degli Esteri, il ticinese Ignazio Cassis, sul personale sanitario frontaliero: «Abbiamo rassicurato che il personale medico frontaliero non verrà prelevato, perché questa circostanza minerebbe il ginocchio. Gli Stati confinanti hanno la possibilità di attuare queste misure, ma la voriamo affermare che non succeda». Sempre ieri, Daniel Koch, responsabile delle Malattie Trasmissibili in seno al Governo di Berna, ha ribadito che «le regioni più colpite sono il Ticino e i tre Cantoni romandi». **M. PAL**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

24

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 MARZO 2020

Coronavirus

Ripartenza le incognite

«Accolto l'invito del presidente del Consiglio»

VeGé, ulteriore sconto del 10% sui buoni spesa del Governo

Contro la povertà delle famiglie, resa più acuta da queste settimane di stop delle attività produttive, i supermercati accolgono l'invito del presidente del Consiglio Giuseppe Conte ad aiutare la fascia più debole della popolazione. Va in questo senso l'iniziativa del Gruppo VeGé di applica-

re uno sconto del 10% sulla spesa effettuata con i buoni sconto del Governo, che i Comuni assegneranno alle famiglie più bisognose. «Il Gruppo - ricorda Nicola Mastromartino, presidente di VeGé - anche in questo momento

di emergenza vuole giocare un ruolo di vera responsabilità sociale» a nome dei 36 imprenditori che rappresentano oltre 3500 supermercati in tutta Italia. L'azienda rassicura, inoltre, la clientela sul fatto che «i prezzi dei prodotti di prima necessità

sono rimasti inalterati e così rimarranno in tutti i nostri punti vendita. L'iniziativa, ribadisce il gruppo VeGé, tramite questo «gruppo immediato e concreto» desidera dimostrare «al propria vicinanza al territorio e alla comunità».

Negozi e locali ko «La priorità ora è sopravvivere»

Imprese in crisi. Cancellare le tasse e crediti agevolati Ciceri (Confcommercio): «Escluse le riaperture a breve»

«Dobbiamo sicuramente pensare alla fase della ricostruzione, ma prima è necessario sopravvivere». Ancora dentro l'emergenza magli proiettata verso lo scenario che ci attenderà, Giovanni Ciceri, presidente di Confcommercio Como, guarda con preoccupazione al prossimo futuro.



Giovanni Ciceri

«La nostra organizzazione - spiega - rappresenta alberghi, ristoranti, commercianti del settore della moda, bar, discoteche, piccoli negozi sono le categorie che stanno soffrendo di più e le uniche per le quali, almeno per il momento, non si vede la possibilità di una riapertura in tempi brevi».

Ciceri sottolinea come numerosi esercenti comaschi, con grande senso di responsabilità, abbiano chiuso le proprie attività anche prima che fosse stabilito per decreto: «Quando sono state emanate le restrizioni, tanti negozi a Como erano già chiusi e così numerose attività ricettive; inoltre, fin dall'inizio, la maggior parte dei commercianti ha adottato norme di sicurezza. Ora però - prosegue - se non vogliamo che numerose attività si fermano per sempre, è necessario individuare gli strumenti per sopravvivere». Per questo Confcommercio Como ha creato un gruppo di lavoro impegnato in questi giorni in un dialogo con i Comuni della provincia, finalizzato al blocco di tutte le imposte locali. «In un secondo momento - continua

il presidente - ci attendiamo che anche lo Stato elimini tutte le tasse: non sto parlando di un rinvio dei pagamenti, ma di un annullamento per l'anno 2020, perché gli esercizi che oggi non hanno ricavi non saranno in grado di pagare le imposte neppure tra qualche mese. Il futuro di questo settore - dice ancora Ciceri - si gioca sulla capacità dello Stato di non pesare sulle imprese».

Sull'altro fronte, quello della liquidità corrente per far fronte ai costi che comunque non mancano, Confcommercio Como chiede un forte sostegno al mondo del credito. «Credo che le banche - afferma ancora Ciceri - debbano essere protagoniste di questa fase andando incontro agli esercizi e garantendo

finanziamenti a tassi prossimi allo zero: solo così si possono salvare realtà che sono importanti anche sotto il profilo occupazionale». Per quanto riguarda il medio periodo, secondo Ciceri è difficilissimo fare previsioni: «Servirà certamente una ricostruzione, ma per farlo sono necessari dei margini, ossia è importante che le imprese restino in vita».

In ogni caso, il presidente di Confcommercio Como prevede un radicale cambiamento delle nostre abitudini: «Quando finalmente riapriremo, lo faremo certamente con tutta un'altra mentalità, con il rispetto delle distanze e nuove norme igieniche e di sicurezza; ci abitueremo a fare la spesa rispettando determinati accorgimenti e lo stesso varrà per quando entreremo in un negozio. Per quanto riguarda invece il turismo - prosegue -, sicuramente verrà riscoperto quello interno, limitando gli spostamenti e i viaggi: tutto questo avverrà comunque con gradualità. Infine - afferma ancora Ciceri - ci dovremo attrezzare anche per le esposizioni e le fiere, ma questo aspetto sarà forse più complicato: possiamo immaginarci di organizzare Ristrorexpo senza i banchi degli assaggi oppure Vinitaly senza bicchieri di vino? Si tratta di un capitolo tutto da costruire ma, voglio ribadire, sarà possibile farlo solo se, come imprese, saremo ancora vivi».

G. Lom.

Il presidente di Confcommercio «Senza ricavi oggi non sarà possibile versare in futuro...»



Intesa Sanpaolo per le imprese Commercio e turismo, 2 miliardi

Un plafond di 2 miliardi di euro per resistere nell'emergenza. È l'iniziativa messa in campo da Intesa Sanpaolo e dedicata alle imprese del commercio, del turismo e dei servizi per consentire a queste ultime di fare fronte ai pagamenti urgenti e alle esigenze immediate di liquidità.

L'iniziativa, che si è formalizzata con un accordo con Confcommercio, è parte integrante delle misure straordinarie annunciate in questi giorni

da Intesa a sostegno dell'economia, delle imprese e delle famiglie italiane: 5 miliardi di euro di nuovi finanziamenti per le imprese di tutto il territorio nazionale a supporto della gestione del circolante, declinata attraverso linee di credito aggiuntive rispetto a quelle preesistenti; 10 miliardi di euro di liquidità per i clienti Intesa Sanpaolo, grazie a linee di credito già deliberate a loro favore e ora messe a disposizione per finalità ampie e flessibili, quali

la gestione dei pagamenti urgenti; la sospensione per 3 mesi delle rate dei finanziamenti a medio/lungo termine in essere, per la sola quota capitale o per l'intera rata (la sospensione dei finanziamenti è estesa anche a favore delle famiglie di tutto il territorio nazionale).

Viene inoltre prevista una convenzione con condizioni dedicate agli associati Confcommercio che include la restituzione delle commissioni sui micro-pagamenti (di im-

Henkel in prima linea con 2 milioni di euro e prodotti disinfettanti

Alla Henkel le attività proseguono, perché sono classificate come essenziali. In particolare a Lomazzo, dove storicamente si producono detersivi. Non solo: il gruppo ha posto massima attenzione all'aspetto della sicurezza anche in questo sito, qui con misure particolari.

È sta valutando quali unità produttive convertire nel decisivo segmento dei disinfettanti: questo nell'ambito di un più ampio piano di solidarietà.

Già dall'inizio dell'emergenza sanitaria, tutti i siti di Henkel, incluso quello di Lomazzo, sono stati coinvolti in una serie di

cambiamenti per garantire la salute e la sicurezza dei dipendenti, sottolinea il gruppo: «Alla firma del Protocollo ministeriale per la Sicurezza gli stabilimenti erano quindi già allineati alle disposizioni».

Così già per tutti sono stati rafforzati i protocolli d'igiene personale, le distanze di sicurezza, le misure di sanificazione degli ambienti, distribuendo tutti i necessari dispositivi di protezione individuale. Lomazzo ha però messo in atto ulteriori disposizioni per eliminare il contatto fra le persone al cambio dei tumi. Così il personale è stato ridotto allo stretto necessario. I guidatori dei mezzi che effettua-



Lo stabilimento Henkel

no le consegne o altri operatori allo stabilimento devono seguire una prassi scrupolosa per poter entrare. Le persone con patologie pregresse possono fruire del permesso temporaneo, questo secondo quanto previsto dalle autorità sanitarie.

Il piano globale di solidarietà messo a punto da Henkel inoltre prevede un contributo di 2 milioni di euro, di cui un milione al fondo creato da Oms e Onu, e un milione di euro ad altre organizzazioni impegnate nella gestione dell'emergenza in vari Paesi del mondo. Alla Protezione civile italiana sono stati donati 50 mila euro, da destinare agli interventi sul territorio della Re-

gione Lombardia dove Henkel Italia ha la sua sede principale: oltre a Lomazzo, Zingonia e Casarile. «In linea con i nostri valori, vogliamo dare un contributo concreto attraverso un piano globale di solidarietà - ha affermato Carsten Knobel, Chief Executive Officer di Henkel - Dobbiamo essere uniti nel contrastare la pandemia, proteggendo i nostri dipendenti e i loro posti di lavoro, sostenendo i consumatori e le comunità».

Henkel metterà a disposizione di organizzazioni non profit 5 milioni di prodotti: tra cui disinfettanti per le mani, detersivi, disinfettanti e presidi per la sanificazione. M. Lusa.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 MARZO 2020

25

Inps

Pensione sul conto corrente L'accredito diventa più semplice

Cambiano le procedure, diventa più semplice l'accredito della pensione sul conto corrente. Dal 10 aprile per avere l'accredito di prestazioni pensionistiche e non pensionistiche su conto corrente, su libretto di deposito o di risparmio o su carta prepagata

ricaricabile, non sarà più necessario presentare all'Inps i modelli validati dal proprio Istituto o Ente di credito. Lo rende noto l'Istituto in una circolare, dove vengono spiegate le nuove modalità di acquisizione dei dati dei percettori di prestazioni

direttamente dagli Istituti ed enti di credito mediante un sistema denominato «Data Base Condiviso». In considerazione dell'esigenza di salute pubblica di contenere gli spostamenti dei cittadini nel Paese, l'Istituto, con la collabora-

zione di Poste Italiane e degli Istituti di credito ai quali è contrattualmente affidato il servizio di pagamento delle prestazioni, ha accelerato l'adozione di sistemi informativi per la validazione degli strumenti di pagamento in modalità telematica.



Consegna di pasti a domicilio in centro a Como



Bancarelle e mercati: sono off limits

porto inferiore ai 10 Euro) accettati tramite POS fisici Intesa Sanpaolo.

Infine, il Gruppo Intesa Sanpaolo - attraverso l'esperienza di REM Assicurazione Salute in ambito sanitario - mette a disposizione dei membri dei consigli di amministrazione, dei titolari e dei dipendenti delle imprese la sua nuova soluzione assicurativa, per garantire alcune tutele e maggior serenità in caso di contrazione del virus.

«In questa fase di piena emergenza economica - dice Carlo Sangalli, presidente di Confindustria - c'è bisogno in primis di liquidità immediata e di facilitare il più possibile gli iter burocratici per l'accesso al credito delle micro, piccole e

medie imprese del terziario di mercato. Questo per assicurare a tutte le imprese che hanno sospeso la propria attività la possibilità di ripartire al più presto».

«L'iniziativa ci consente di mettere a disposizione delle imprese associate a Confindustria un ulteriore e immediato strumento di sostegno - dice Stefano Barrese, responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo - è una dimostrazione di fiducia della banca nei confronti di un tessuto imprenditoriale dotato della resilienza necessaria per affrontare le straordinarie difficoltà contingenti, con l'obiettivo di superare l'emergenza e poter così affrontare la fase di ripresa».

L'INTERVISTA LORENZO RIVA. Imprenditore, al vertice della Electro Adda di Brivio e presidente di Confindustria Lecco-Sondrio

«SALUTE PRIMA DI TUTTO MA SI TORNI A LAVORARE»

GUIDO LOMBARDI

Numerose imprese sono state obbligate a chiudere, altre hanno fatto questa scelta per senso di responsabilità. Ma ora, secondo Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio e patron della Electro Adda di Brivio (motori elettrici per l'industria), è tempo di programmare la ripartenza.

Presidente Riva, è stato giusto fermare tutte le attività produttive non essenziali?

La situazione era e purtroppo è ancora preoccupante e quindi molte imprese si sono dovute fermare ed altre, anche se il codice Ateco consentiva di proseguire l'attività, hanno voluto comunque partecipare a questo sacrificio collettivo. È il caso, ad esempio, della mia impresa. Tuttavia, penso che stia diventando chiaro a tutti che è indispensabile prolungare troppo a lungo lo stop degli impianti.

Eppure l'emergenza non è ancora superata.

Fino a quando non saranno individuati una cura o un vaccino, dovremo imparare a convivere con questa situazione. Io sono favorevole ad introdurre nei luoghi di lavoro regole rigorosissime e a farle rispettare con severità. Vorrei che ci fossero controlli certi che agli imprenditori venga detto: o si rispettano le norme, oppure la produzione si ferma. Però, una volta messa in sicurezza le aziende, come già è avvenuto nella maggior parte dei casi, il mondo economico deve rimettersi in marcia.

Per quale motivo non ci si può fermare per un tempo più lungo?



Lorenzo Riva

Non ne faccio certo un discorso di fatturato e ribadisco che la salute e la sicurezza dei dipendenti vengono prima di tutto. Tuttavia dobbiamo evitare che la situazione, già drammatica per il numero di contagi e la perdita di numerose vite umane, diventi tragica con una recessione che rischia di produrre altro dolore.

Cosa si aspetta quindi dal governo?

Io credo che l'esecutivo debba avere il coraggio di definire una data certa per ripartire. Capisco che questa non è una decisione facile e che può essere impopolare, ma diversamente la cura rischia di essere peggiore del male. Gli specialisti ci stanno dicendo che il virus arreterà nei mesi estivi per poi tornare, probabilmente, a partire da ottobre. Se attendiamo che non ci siano più contagi prima di ricominciare le attività, produrremo un disastro ancora più grande.

Quale è stata la sua opinione sugli scioperi della scorsa settimana?

In un momento come quello che stiamo vivendo, li ho trovati controproducenti e fuori da ogni logica. Nessun imprenditore in queste settimane ha continuato a fare il proprio lavoro per una logica di profitto e nessuno ha anteposto i ricavi alla salute. Le nostre fabbriche, senza i dipendenti, non sono nulla. Abbiamo continuato a produrre, da persone responsabili, per non far crollare l'economia di questo paese. Nel momento in cui si lavora con sicurezza ed avendo adottato le

necessarie misure, trovo sbagliato creare tensioni».

La sua azienda quanto ripartirà?

Ricominceremo il 6 aprile, dopo una settimana di stop. Ma gli ordini ci sono e quindi riprenderemo la produzione, ovviamente con tutte le accortezze. Tuttavia, auspichiamo che possano ripartire nel più breve tempo possibile tutte le attività diversamente anche aziende come la mia, che possono operare secondo i decreti, saranno in difficoltà perché comincerà a scarseggiare la materia prima.

Quali sono le sue previsioni per la situazione economica italiana?

Dipende dalle scelte che saranno prese nelle prossime settimane. Sono un europeista convinto, ma sono rimasto molto deluso da come l'Unione sta operando in un momento in cui può dare senso alla propria esistenza. Le banche ci stanno dando invece un grande aiuto e spero che gli imprenditori sappiano essere all'altezza della sfida che li attende, pagando i propri fornitori e, se possibile, anticipando la cassa integrazione ai dipendenti in caso di ritardo. Solo se ciascuno farà la propria parte, salveremo questo sistema economico.

Il mese prossimo verrà eletto il nuovo presidente di Confindustria. Non sarebbe stato meglio, in una fase così delicata, convergere su un unico nome?

Credo che la nostra organizzazione stia dando una buona immagine di democrazia interna ma, nello stesso tempo, anche io avrei preferito che Bonomi e Mattioli si parlassero e che fosse fatta una scelta di unità per affrontare con un nuovo presidente questa difficilissima crisi.

«Dobbiamo evitare un'altra tragedia con la recessione economica»

Mascherine dalla Cina Boselli: «Ci lega l'affetto»

«È un segno della vicinanza e dell'affetto che ci lega e allevia questi giorni di preoccupazione e tensione» il commento commosso di Mario Boselli, presidente dell'Istituto Italo Cinese sulla donazione di Shengze a Milano. Il centro della seta della provincia dello Jiangsu, ha reperito 40.000 mascherine facciali e le ha spedite per via aerea alla capitale della moda italiana, per aiutare la città a combattere la



Mario Boselli IMPRENDITORE

malattia da nuovo coronavirus.

Wang Zhenghua, segretario generale della Camera di Commercio di Shengze si è premurato di far sapere che il carico di mascherine FFP2, che comprendono 20.000 mascherine chirurgiche e 20.000 mascherine normali, rispettano tutte le standard di conformità europea. Wang Yibing, responsabile del Partito Comunista di Shengze, ha ricordato il sostegno ricevuto da Boselli quando era presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana. «Ho ancora in mente la evidenziando il funzionario come abbia sostenuto il progetto della città di diventare un centro della moda e della seta quan-

do lo scorso dicembre ho visitato Como con altri colleghi».

«L'Italia ci ha dato il suo sostegno nello sviluppo dell'industria della moda. Dal momento che l'Italia sta affrontando un momento difficile nella pandemia, vogliamo dare il nostro sostegno», ha aggiunto Wang.

Prima delle donazioni a Milano, Shengze aveva spedito 10.000 mascherine FFP2 e 20 termometri da fronte proprio a Como. «Sono talmente sommerso da offerte di aiuto - fa sapere Boselli - che in questi giorni la mia priorità è quella di indicare ai donatori i destinatari delle spedizioni dei presidi sanitari». M.Bes.

Dispositivi sanitari in 3D Una campagna solidale

Tra le prime aziende lombarde scese in campo per prestare aiuto nell'emergenza coronavirus, la Sharebot di Nibionno (Lc) lancia ora una campagna dal titolo #ioaiutoin3D. Obiettivo: coinvolgere «chiunque stia aiutando in qualche modo nella lotta» contro Covid-19 «per far fronte alla richiesta di oggetti ed accessori per dispositivi medici utilizzando stampanti 3D e nello stesso tempo per poter

dare un contributo all'ospedale di Lecco». Grazie al supporto di due produttori italiani di FiverForce e Filoalfa, «possiamo fornire gratis bobine Filament Pla 1,75 mm». Un contributo di 5 euro a bobina sarà devoluto al presidio «Manzoni» di Lecco, da settimane sotto pressione per l'enorme richiesta di assistenza ai malati di coronavirus. La condivisione, dice il Team di Sharebot (sharebot.it) può fare molto in questo momento.

Coronavirus
L'emergenza anziani in provincia

Albese, 45 ospiti positivi alla casa di riposo

Il caso. Emergenza alla rsa Villa San Benedetto Menni: «Più volte abbiamo chiesto tamponi ad Ats e Regione»
Nessuno dei 330 operatori risulta contagiato. Il direttore Sesana: «Abbiamo l'ossigeno ma non possiamo intubare»

ALBESSE CONCASSANO

GIOVANNI CRISTIANI

Quarantacinque ospiti della casa di riposo Villa San Benedetto Menni sono risultati positivi al coronavirus.

Il dato è emerso nella giornata di ieri a seguito degli accertamenti compiuti con tampone dalla direzione ospedaliera «a coloro che manifestavano evidenti sintomi di contagio. Si sono così individuati al nostro interno 45 ospiti positivi al virus che sono stati prontamente isolati in nuclei dedicati. Ad oggi nessun dipendente risulta positivo, e solo tre collaboratori esterni che non frequentano la struttura da oltre un mese invece risultano positivi in buone condizioni fisiche» hanno scritto il direttore generale **Mario Sesana** e la superiora delle Suore Ospedaliere, suor **Agata Villaduro**.

L'allarme

Un intervento, quello dei vertici della rsa, seguito al post pubblicato dal sindaco **Carlo Ballabio** nel pomeriggio di domenica in quale annunciava di essere stato informato da Ats Insubria di un elevato numero di casi positivi.

Villa San Benedetto dispone di 250 posti letto e conta su 330 tra dipendenti e collaboratori. Secondo la dirigenza la drammatica situazione avrebbe una data di inizio. Quella del 10 mar-

zo «quando è stato registrato il primo caso di contagio nella struttura proveniente da dimissione ospedaliera».

«Le difficoltà di reperimento di mascherine e di tamponi, più volte presentate ad Ats Insubria e Regione Lombardia - scrivono dalla direzione - hanno fatto sì che il contagio proseguisse nonostante la decisione presa al nostro interno di una drastica riduzione del numero di ospiti accolti in Riabilitazione Psichiatrica e quindi non residenti in struttura».

«Le misure di sicurezza e la chiusura totale della struttura ci permettono però di dichiarare con fermezza che sia stata presa ogni misura possibile per la tutela di coloro che, per evidenti motivi lavorativi, ogni giorno accedono a Villa San Benedetto Menni».

Senza rianimazione

Il primo caso lo scorso 10 marzo: «Fin dal 24 febbraio, Villa San Benedetto si è attivata per applicare le indicazioni del ministero della Salute. Dopo l'accertamento del primo caso sono stati immediatamente informati i dipendenti, i collaboratori e le autorità sanitarie competenti, con richiesta di effettuazione immediata di tamponi per isolare il contagio».

Al di là del comunicato il direttore generale Sesana spiega

la preoccupazione: «Gli ospedali non accolgono i pazienti delle residenze sanitarie assistite con certe caratteristiche, abbiamo comunque, come gli ospedali, una linea di distribuzione dell'ossigeno ma non un reparto di rianimazione e non possiamo intubare gli ospiti se ci necessità di questo intervento. In questo momento i dipendenti sono tutti forniti di dispositivi di protezione nonostante la difficoltà a reperirli e la fornitura va calata allo zero da parte degli enti».

Porte blindate

Interviene sulla situazione della rsa anche **Vincenzo Falanga** segretario di Uil Fpl: «La criticità delle strutture socio-sanitarie può diventare una grave emergenza per il coronavirus. Serve l'isolamento immediato e l'attivazione dei tamponi per il personale, altrimenti si rischia la propagazione del virus. L'abbiamo scritto all'assessore regionale e al prefetto».

Inevitabilmente preoccupato anche il sindaco **Carlo Ballabio** che confida sulla qualità della struttura. «Ci hanno assicurato che sono state prese tutte le necessarie provvedimenti interni e da una ventina di giorni non sono ammesse visite. È un periodo difficile per tutti e speriamo che possa essere superato anche dagli ospiti e da chi lavora a Villa San Benedetto Menni».



Villa San Benedetto Menni fa capo alla congregazione delle Suore Ospedaliere presenti ad Albese dal 1955

I numeri non tornano, per Ats sono 49 i contagiati nella rsa

Il primo morto in paese È un elettricista in pensione

Per Ats sono 49 i contagiati da coronavirus in Villa San Benedetto Menni, più i quattro casi già conosciuti porterebbe a 53 il numero di persone sotto osservazione ad Albese con Cassano che ieri ha pianto anche il suo primo morto. Si tratta di un elettricista in pensione.

«L'elenco di Ats Insubria parla di 49 persone ospiti nella rsa positivi al coronavirus, non capisco perché dalla casa di riposo si parli di 45 ma in questo momento, con questi numeri, è assolutamente secondario» spiega il sindaco **Carlo Ballabio**. Ad Albese con Cassano, contano Villa San Benedetto, i casi

ora sono 53: «In realtà di questi 53 casi solo una persona è in quarantena in paese, 49 sono nella casa di riposo e tre in ospedale. La situazione non deve lasciare indifferenti ma sono state prese tutte le precauzioni ed è giusto restare tranquilli». Albese ha registrato anche un primo decesso: «Si tratta di un elettricista in pensione. Siamo dispiaciuti per lui e per le famiglie in difficoltà a causa del virus». L'uomo non aveva moglie e figli. **G. CR.**

Lettera alle strutture sanitarie «Diteci dove abitano i dipendenti»

Valle Intelvi

La comunità montana ha scritto ai responsabili «Cosi si possono pianificare strategie di prevenzione»

In attesa di risposte ufficiali sulla richiesta del presidente della comunità montana **Ferruccio Rigola** e dei sindaci intelvini rivolta a prefetto e direzione generale di Ats Insubria per sottoporre a tampone tutti gli operatori delle case di riposo in Valle (circa mille posti letto e altrettanti occupati tra medici, infermieri e operatori socio-sanitari), una nuova richiesta è stata inoltrata direttamente ai direttori sanitari e ai responsabili delle residenze sanitarie assistite della zona per comunicare nomi, cognomi e indirizzi di residenza o domicilio dei dipendenti ai Comuni interessati.

Ancora una volta, la comunità montana si fa interprete di una grande preoccupazione in Valle Intelvi, e in questa occasione chiede di conoscere nome per nome chi lavora nelle case di riposo dove abita. «Attuale situazione emergenziale - scrive **Rigola** - ci induce a mettere in atto ogni possibile cautela che possa contribuire a contenere il



Ferruccio Rigola durante un incontro in comunità montana ARCHIVIO

contagio da coronavirus. A seguito degli episodi, anche esito fatale, occorsi nelle rsa presenti sul territorio di questa comunità montana, molti sindaci hanno manifestato forte preoccupazione per il rischio che l'infezione possa colpire oltre che gli ospiti anche gli operatori sanitari e non che con qualsiasi rapporto sono legati alle vostre strutture, e di conseguenza i loro familiari e le comunità cui appartengono».

«Per questo riteniamo utile, anzi necessario - aggiunge **Rigola** - che i sindaci conoscano chi dei vostri collaboratori risiede o è

domiciliato nei Comuni dell'ambito comunitario. Vi chiedo quindi di trasmettere con cortese sollecitudine tali nominativi direttamente ai sindaci interessati, in maniera tale che gli stessi possano pianificare ulteriori strategie di prevenzione e di protezione in favore dei propri cittadini».

«Da parte mia - conclude **Rigola** - ho richiesto all'Ats e alla Prefettura di sottoporre quanto primi i vostri collaboratori a test per una diagnosi precoce dell'infezione, così da contenere il più possibile il contagio».

Un adempimento deciso ma

ac carattere del tutto straordinario e temporaneo, unico per adesso nel suo genere, almeno nella Regione Lombardia, che adesso si spera possa essere compreso e condiviso dalle strutture amministrative e sanitarie a cui è stato indirizzato con lo scopo, come precisato dal presidente dell'ente montano, di prevenire focolai in un comprensorio dove i contagi al momento sono abbastanza contenuti. Almeno per quanto concerne la Valle Intelvi.

I dipendenti che dovrebbero essere sottoposti a tamponi se contiamo anche la clinica di Lanzo e le strutture della Trezzina e quelle di Cernobbio che fa capo alla Lario Intelvina potrebbero a questo punto raggiungere le mille unità.

Francesco Alta

Codess e «Insieme» «Disabili da tutelare»

L'allarme

L'intervento dei gestori della Casa di Dario e Wojtyla a Ponte Lambro e della rsa Vivaldi di Cantù

«Le strutture residenziali extra ospedaliere non sono immuni dal Covid-19. Anzi, proprio in queste residenze sono ospitate a decine, tutte insieme, le persone potenzialmente più esposte al virus».

A lanciare l'allarme sono i responsabili del gruppo Codess e del Consorzio Insieme, gli enti che sul territorio gestiscono la casa di riposo **Karol Wojtyla** e la Casa di Dario a Ponte Lambro, oltre alla residenza per anziani **Vivaldi di Cantù**.

«In questi giorni - dicono **Luca Omodei**, direttore generale del gruppo Codess, e **Manuela Casiraghi**, presidente del Consorzio Insieme - si parla moltissimo di ciò che sta accadendo negli ospedali e di quanta forza e coraggio siano mettendo in campo gli operatori sanitari. Chiediamo attenzione anche verso gli operatori che lavorano nelle strutture per anziani o riservate a persone con disabilità,

così come verso gli addetti ai servizi domiciliari che si recano a casa delle persone in difficoltà».

Le residenze per anziani, in particolare, ospitano a decine le persone più sensibili e più esposte al contagio. «Si tratta di una situazione di emergenza che non può essere lasciata, va gestita con la massima responsabilità anche da parte delle amministrazioni pubbliche locali, regionali e nazionali. Stiamo lavorando in strutture chiuse, blindate al pubblico, dove ogni giorno ci prendiamo cura di persone fragili, malate e sole».

Se mancano mascherine e presidi negli ospedali, dicono **Omodei** e **Casiraghi**, «è del tutto naturale che manchino anche a noi. La domanda ha superato di gran lunga l'offerta sul mercato dei dispositivi di protezione individuale, con forniture spesso ritardate anche a data da destinarsi. Abbiamo pertanto la necessità che con le Prefetture e la protezione civile si arrivi ad accordi che supportino anche le nostre scorte per operatori che sono a rischio contagio e vivono nella paura».

Luca Meneghini

Erba

REDERBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356

Quanti cantieri fermi E per molti la fine arriverà dopo l'estate

Erba. Dalla ferrovia al centro sportivo Lambrone I lavori già avviati sono in attesa di ripartire ma per il Licinium si profila un'altra stagione persa

ERBA

LUCA MENEGHEL

Dal Licinium al centro sportivo, passando per il parco Majnoni, il torrente Lambrone e i binari della Milano-Asso.

L'emergenza sanitaria si fa sentire anche sui cantieri erbesi, alcuni già avviati altri pronti a partire nel corso della primavera con le aziende ferme a tempo indeterminato, è difficile immaginare quando gli interventi verranno completati. Impossibile non mettere in conto grossi ritardi sulla tabella di marcia, che potrebbero ripercuotersi anche sulle opere ancora in corso di progettazione.

Gli effetti

Gli effetti dell'emergenza si possono toccare con mano prima di tutto nei cantieri già attivi. Per i binari della linea Milano-Asso, Ferrovienord ha chiesto una proroga fino a luglio per completare gli interventi di manutenzione straordinaria (si tratta di sostituire il pietrisco): il permesso è stato accordato dall'amministrazione comunale, ma i

lavori sono interrotti. Difficile, dunque, che possano effettivamente concludersi a metà dell'estate. Lo stesso vale per la manutenzione straordinaria del torrente Lambrone, nel tratto compreso tra il centro sportivo e la foce nel fiume Lambro: l'intervento è a cura della Comunità Montana del Triangolo Lariano e finanziato da Regione Lombardia, settimane fa sono stati montate le reti protettive ma l'intervento è fermo.

Commissione

Poi c'è il capitolo degli interventi pronti a partire. Per restare in zona, l'amministrazione dovrebbe sostituire le recinzioni dei campi da calcio del centro sportivo del Lambrone, come richiesto dalla commissione di vigilanza: per ora non se ne parla, senza contare che il centro è chiuso da settimane.

Dopo mesi di attesa, sembrava tutto pronto anche per completare l'illuminazione interna al parco Majnoni: la Comunità Montana del Triangolo Lariano, che finanzia i lavori con i fondi

frontalieri del 2019, aveva finalmente appaltato l'intervento e le forniture. Poi è arrivata l'emergenza, il sindaco **Veronica Airoidi** - prima in Provincia di Como - ha disposto la chiusura dei giardini pubblici e anche i lavori dovranno aspettare.

Appalto

Le ombre dei ritardi si allungano anche sul Licinium, un'altra pratica "maledetta". Dopo anni di stagioni a vuoto (la commissione di vigilanza non consente gli spettacoli serali fino a quando non verrà disposto il sistema di illuminazione di emergenza), l'amministrazione era pronta: c'erano i fondi, c'erano i progetti, c'era un cronoprogramma che prevedeva appalto e apertura del cantiere entro la fine di aprile per poi completare l'opera entro luglio.

Insomma, sarebbe stata l'estate giusta per riportare le persone in sicurezza in quel teatro all'aperto voluto e finanziato da Alberto Airoidi. Ora è francamente difficile che il cronoprogramma venga rispettato.



Il cantiere fermo della manutenzione straordinaria del torrente Lambrone



In sospenso anche l'intervento per completare l'illuminazione di parco Majnoni

ERBA È STATO ANCHE CONTROFIGURA DI NAZZARI IN UN FILM

Addio ad Angelo Bottelli Lascia 108 opere in legno

BENEDETTA MAGNI

È morto domenica sera 97 anni l'erbesino Angelo Bottelli, l'artista de l'ultima cena in legno realizzato con la tecnica dell'intarsio.

Bottelli da qualche mese era ricoverato alla casa di riposo Pina. Tanti erbesi se lo ricordavano in particolare negli ultimi anni proprio per la sua passione per l'intarsio che lo aveva portato a realizzare ben 108 lavori, e più importanti dei quali era la riproduzione dell'opera di Leonardo Da Vinci. La sua "Ultima cena" in cinque pannelli è stata protagonista di al-

cune eventi della vita di Erba grazie alla collaborazione dell'amico Gianni Nava.

Nel 2018 era stata esposta nella chiesa dei Magi di Carespino in occasione della Quaresima e della Pasqua. Potrà arrivare in biblioteca. Infine lo scorso Natale, precisamente dall'8 di dicembre a fine gennaio 2020 è rimasta in sala Annunziata, ammirata da una grande percentuale dei visitatori arrivati a Crevenna per il presepe meccanizzato.

Nella sua produzione artistica con il legno ci sono molti paesaggi montani, ma anche angoli esotici della città di Erba. La stessa "Ultima cena" si differenzia da quella originale, oltre per la tecnica, pro-

prio per lo sfondo. Dietro gli apostoli e Gesù si vedono infatti il lago di Pusiano, il Cornizzolo e i Corni di Canzo.

Un'altra particolarità è data da San Bartolomeo il primo apostolo a sinistra: «Quello è il mio autoritratto», raccontava l'artista. Un lavoro certosino dalle dimensioni imponenti di oltre cinque metri di lunghezza e durato cinque anni (dal '91 al '94), per poi essere completato con una cornice intarsiata in legno nazionale.

L'erbesino aveva cominciato a lavorare il legno un po' per caso: gli piaceva un lavoro fatto dal falegname Ignazio Proserpio di Erba, così ha iniziato per emulazione. Le artigiane non sono sempre state nelle



Angelo Bottelli con il sindaco Veronica Airoidi e l'assessore Francesco Vanetti all'inaugurazione de "L'ultima cena" realizzata con la tecnica dell'intarsio ed esposta nella chiesa dei Magi due anni fa

sue corde: gli piaceva cantare, tanto che ha fatto parte di molti cori della zona. Quando ha lasciato il lavoro di meccanico per la pensione ha potuto dare libero sfogo alla sua creatività ed dedicarsi a tempo pieno alle sue passioni.

Un'altra sua passione era quella della montagna. La via nord del Sasso d'Erba fu scalata per la prima volta proprio da Bottelli con Livio Ciceri. Gli piaceva ricordare anche un episodio della sua vita accaduto quando era alla Scuola Alpina di Aosta e gli capitò di fare la comparsa in una pellicola.

Erato infatti, una delle controfigure di Amedeo Nazzari nel film "Quelli della montagna", pellicola del regime fascista, realizzata con la supervisione di Alessandro Blasetti. Era stato reclutato assieme ad altri allievi per compiere scabate che furono l'ossatura del film.

Più volte al posto di Amedeo Nazzari appeso in parete c'era lui, o altri allievi. Il film fu girato sulle montagne della Val d'Aosta e a Cinecittà.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

48 Cantù

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 31 MARZO 2020

Festival del Legno: c'è chi dice sì «Giusto farlo, è un'opportunità»

Il dibattito. La manifestazione è in bilico dopo la cancellazione del Salone del Mobile a Milano. Tra i favorevoli l'architetto Casartelli: «In autunno ci sarà il rilancio e l'evento non avrà rivali»

Caso Consiglio comunale «Sarà online ad aprile»

Cantù

Il presidente Gaudiello replica alla richiesta di Latorraca: «Non ci sono temi urgenti, ci siamo già attivati per farlo»

CANTÙ

Il Festival del Legno come opportunità, per le aziende del territorio e per il sistema Cantù del legno-arredo.

A maggior ragione, dopo la cancellazione del Salone del Mobile 2020. Ci sarà anche voglia di rilancio, terminato questo periodo di emergenza.

Avolere il Festival nel periodo previsto, tra settembre e ottobre, personalità come l'architetto e storico **Tiziano Casartelli**, il presidente di Cna Como **Enrico Benati**, un imprenditore come **Franco Coppo**, volto della griffe di Pipa Castello.

Lo studioso

«L'incertezza del momento che siamo vivendo non favorisce le decisioni che siamo chiamati ad assumere per favorire la ripresa delle attività economiche e commerciali. Questo vale anche per un'iniziativa, soltanto un mese fa certa e incontrovertibile, come il Festival del Legno, messa in discussione dall'incertezza per il futuro più immediato» afferma Casartelli.

Il quale ha curato, in questi anni, diverse mostre allestite durante il Festival, e aggiunge: «Vantaggiato rilevato che l'annullamento dell'edizione 2020 del Salone del Mobile, pur nella consapevolezza del grandissimo danno economico che il suo rinvio arrecherà all'intero settore, potrebbe trasformarsi in un'opportunità inimmaginabile per la manifestazione canturina, peraltro prevista nell'ultimo trimestre dell'anno, quando la pandemia dovrebbe aver allentato la sua forza dirompente».

«Questa circostanza - prosegue Casartelli - permetterebbe al Festival del Legno di compiere

Il confronto

Il Comune di Cantù prende tempo



Valutazioni in corso

Quest'anno l'edizione numero otto della kermesse canturina - eventi di piazza, convegni, botteghe aperte - sembra essere in bilico a causa dell'attuale emergenza sanitaria coronavirus. Nemmeno la cancellazione del Salone del Mobile, rinviato prima a giugno e ora al prossimo anno, può sembrare utile a trarre delle decisioni. Per il vicesindaco e assessore alle attività produttive Giuseppe Molteni, il punto lo si potrà fare con le aziende fra qualche settimana. Ipotesi: Festival tra settembre e ottobre, oppure entro la fine dell'anno, o nel 2021.

La rinuncia di Milano

Dopo un rinvio inizialmente da aprile a giugno, è saltata definitivamente l'edizione 2020 del Salone del Mobile di Milano. «Si tratta di una decisione dolorosissima, prima di tutto per il contesto drammatico in cui avviene, con il Covid-19 che ha messo in ginocchio la Lombardia, l'Italia e non solo, in secondo luogo perché rinviando di un anno la manifestazione del design più importante al mondo» ha scritto su Facebook il presidente di FederlegnoArredo di Federico Orsini. Il Salone, nel 2021, sarà dal 13 al 18 aprile. C. G.

quel salto di qualità da tempo auspicato e aprirsi finalmente a una dimensione regionale e nazionale, perché è proprio all'indomani dei momenti di grande crisi che occorre investire in iniziative culturali, capaci di indurre la ripresa della vita civile».

E aggiunge: «Non dobbiamo dimenticare che la gloriosa Selettiva del Mobile, che tanto ha contribuito all'affermazione internazionale di Cantù, ha conosciuto la sua affermazione proprio prima della nascita del Salone milanese. Se adeguatamente impostata, ricorrendo magari alla figura di un direttore artistico che ne definisca il programma, l'edizione 2020 del Festival del Legno potrebbe diventare il veicolo per il rilancio del settore del mobile di Cantù e dell'intera Brianza».

Gli imprenditori

Cerca di guardare oltre l'attuale periodo anche Benati di Cna. «Il Festival, vista la situazione, può assumere ancor più importanza - dice - si tratta di verificare poi cosa succede nei prossimi mesi. Ma ci si può lavorare, per ampliare anche le iniziative e reperire risorse. E rappresentare il nostro territorio con tutte le caratteristiche che ha in sé».

Pronto a scommettere sul Festival sempre nel periodo tra settembre e ottobre anche Coppo di Pipa Castello.

«Penso che questo momento permetterà una ripresa ancora più creativa - afferma - Noi ritorneremo da questo periodo, probabilmente, con la produzione di una pipa per segnare quanto sta succedendo. L'anno scorso ho voluto che la nostra bottega diventasse luogo di esposizione d'arte. Per quest'anno sto già pensando



La scorsa edizione è andata in scena dal 28 settembre al 6 ottobre

Tiziano Casartelli
ArchitettoEnrico Benati
(Cna)Franco Coppo
(Pipa Castello)

■ Benati (Cna)
«Assumerà ancora più importanza»
Coppo (Castello)
«Serviranno novità»

aportare la musica e un'altra iniziativa acuitengo particolarmente. Abbiamo bisogno di novità, Cantù non guarda al supermercato del legno, ma alla nicchia».

E conclude: «Penso che anche le aziende potranno trovare un momento nuovo. E penso anche io a un Festival in autunno».

Christian Galimberti

Dolore per la morte di Pologna «Dagli Usa ad Amman, che ricordi»

Cantù

L'omaggio di Pirondini:
«Bravo, sincero e simpatico»
il figlio Renato: «Sentiamo grande vicinanza, grazie»

Non si sono fermate per un momento nella giornata di ieri le attestazioni di cordoglio e di stima per i familiari di **Virgilio Pologna**: l'imprenditore canturino fondatore della Silik e della Oak, morto sabato mattina in una clinica di Lugano, dove era stato ricoverato insieme con la moglie per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute: due mesi fa era scomparsa la moglie **Annamaria Martinali**, figlia di Giuseppe con cui all'inizio degli anni Sessanta Virgilio aveva fondato la Silik. Aveva 86 anni e avrebbe compiuto gli 87 anni il prossimo

messe di agosto. Era nativo di Buglio in Monte in provincia di Sondrio, luogo di origine anche del suocero e della moglie. «È stato un susseguirsi continuo di una serie di telefonate di condoglianze, di vicinanza al nostro dolore, che non potevamo immaginare in questa forma, ma che ci hanno confermato nel giudizio e nella benevolenza di un anno la manifestazione di un nostro padre ha goduto durante la sua lunga vita», dice il figlio **Renato Pologna**, che ringrazia tutti a nome della famiglia. Finora non hanno potuto essere celebrati i funerali. «Bisognerà aspettare il passaggio dell'attuale emergenza dell'Epidemia di coronavirus. Le esequie della mamma sono state celebrate al Santuario della Madonna dei Miracoli. Vediamo ora di superare questo tragico momento».



La Oak, fondata da Pologna, ha sede in via Monte Baldo a Cantù

La partecipazione al lutto ha unito oltre ai tanti amici sparsi per il mondo, le maestranze della ditta e tutti coloro i quali gli sono stati amici e gli hanno voluto bene.

Tra queste persone c'è anche un commercialista lariano, **Tertulliano Pirondini**, che ha

ricordato di recente Pologna nel volume di "Ricordi" i suoi 80 anni e i 60 di professione: «Di lui mi piace ricordare un episodio ricco di insegnamenti: in anni lontani, con molto coraggio malgrado la scarsa conoscenza dell'inglese, volò a New York. Ritornò con un ricco pacchetto di ordinazioni, avendo stabilito contatti ed avviato promettenti rapporti di lavoro». Lo stesso Pirondini rievoca come aveva potuto farcela: «Aveva una grande capacità di costruire rapporti con le persone e una sincerità disarmante. Come fece in quell'occasione? Entrò nel bar dell'aeroporto e fece subito

amicizia con un commerciante di mobili di origini italiane. E lì fu la sua fortuna. Aveva con sé soltanto il catalogo della ditta».

Fu tra i primi a scoprire le infinite potenzialità dei mercati nel Medio Oriente, anche se talvolta non erano proprio sempre rose e fiori. «Raccontava

va che una volta ad Amman in Giordania era stato costretto a buttarsi a terra all'improvviso perché si trovò in mezzo a una sparatoria con proiettili che gli fiocchiarono attorno».

Pirondini ricorda infine le doti umane, di simpatia straordinaria che lo caratterizzavano. Conclude: «Non è sempre facile farsi voler bene come imprenditore: questa capacità di cogliere tutte le opportunità che fornivano i mercati, i mutamenti tecnologici, le innovazioni di prodotto, erano collegate a un autentico fiuto, a delle attitudini quasi da psicologo, che lo hanno poi aiutato ad avere successo nella vita».

Giancarlo Montorfano

Virgilio Pologna
aveva 86 anni



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Martedì 31 Marzo 2020

3

LE STRUTTURE

Il primo contagio nella residenza sanitaria risale al 10 marzo scorso. La struttura dispone di 250 posti letto e conta su oltre 330 fra dipendenti e collaboratori



Albese, a Villa San Benedetto registrati 45 casi positivi

La direzione: «Difficoltà nel reperire tamponi e mascherine»

(a.b.m.) Villa San Benedetto Menni è una grande residenza per anziani e disabili di Albese con Cassano, gestita dalla Congregazione delle Suore Ospedaliere.

Ha 250 posti letto e 330 fra dipendenti e collaboratori. La struttura è stata interessata da un alto numero di contagi, 45 ospiti e tre collaboratori esterni.

Tutto è iniziato il 10 marzo, come spiegano in un comunicato stampa congiunto il direttore generale Mario Sesana e la madre superiora Agata Villadoro. «La variabilità rispetto al periodo di incubazione di Covid-19, la caratteristica in molti casi di asintomaticità dello stesso e la fragilità delle condizioni di salute dei nostri numerosi ospiti, hanno fatto sì che il 10 marzo 2020 fosse registrato il primo caso di contagio all'interno della struttura proveniente da dimissionari ospedaliere», scrivono Sesana e Villadoro.

E ancora, «Le difficoltà di reperimento di Dpi (dispositivi di protezione individuale, ndr) e di tamponi, più volte presentate ad Ais Insubria e a Regione



La situazione all'interno di Villa San Benedetto Menni ad Albese con Cassano (nella foto l'ingresso della residenza), è critica per l'elevato numero di contagi che si è verificato. A darne notizia è stata la direzione della struttura

ne Lombardia, hanno fatto sì che il contagio proseguisse, nonostante le decisioni prese al nostro interno di una drastica riduzione del numero di ospiti accolti nel Reparto di riabilitazione psichiatrica e pertanto non residenti in struttura». Quindi, il bilancio aggiornato del contagio, durante il quale i vertici della struttura lamentano una mancata risposta da parte delle istituzioni, «Villa San Benedetto dispone di 250 posti letto e conta su oltre 330 fra dipen-

denti e collaboratori. Alla data odierna (ieri), nonostante le mancate risposte da parte delle istituzioni, la struttura è riuscita a reperire i tamponi per coloro che manifestavano evidenti sintomi di contagio. Si sono così individuati al nostro interno 45 ospiti positivi al virus che sono stati prontamente isolati in nuclei dedicati». Nessun dipendente risulta positivo. Sono positivi invece tre collaboratori che «non frequentano la struttura da oltre un mese».

Il primo sì

Il vecchio Sant'Anna per i pazienti in quarantena
Banfi: «Sì a 70 letti, ma serve il personale». La soddisfazione di Orsenigo

Un sopralluogo con tecnici della Provincia e dell'Asst Lariana venerdì scorso e ora la comunicazione ufficiale.

L'ex ospedale Sant'Anna potrebbe presto ospitare 70 letti per pazienti Covid che necessitano di un'assistenza di "bassa soglia". Un primo passo concreto, a poco meno di due settimane dalla proposta del consigliere regionale del Pd, Angelo Orsenigo di utilizzare la struttura di via Napoleone per alleggerire il peso della pandemia da Coronavirus sull'attuale ospedale Sant'Anna. Il sindaco di Como, Mario Landriscina, aveva ribadito che la scelta spettasse solo alla Regione, ovvero a chi gestisce la sanità. Ieri, come detto, la nota del direttore generale dell'Asst Lariana, Fabio Banfi e anche le prime reazioni politiche.

«In questi ultimi tempi siamo stati sollecitati da più parti, attori istituzionali, protagonisti di rilievo e di diversa estrazione politica, a prendere in esame l'utilizzo di strutture nel vecchio ospedale Sant'Anna al fine di renderle



Tre padiglioni dell'ex ospedale Sant'Anna di via Napoleone, potrebbero tornare presto a ospitare dei pazienti. L'Asst Lariana ha valutato positivamente la collocazione di 70 letti per casi a "bassa soglia" di assistenza, ovvero positivi in fase di valutazione o in quarantena. Resta aperto il tema del personale sanitario

disponibili per l'emergenza Covid. Abbiamo immediatamente escluso di poterle dedicare al ricovero di pazienti acuti perché ciò necessiterebbe di investimenti attualmente insofferibili, dotazioni organiche e strumentazioni complesse, pertanto potranno essere destinate all'accoglienza di pazienti a cui viene indicata una permanenza a casa per limitazioni nazionali, in isolamento

domiciliare fiduciario o obbligatorio posti nelle condizioni di non poter realizzare efficacemente al proprio domicilio».

«È stata fatta dagli uffici competenti una iniziale preliminare valutazione che potrebbe contemplare, in interventi manutentivi privi di carattere di straordinaria, l'utilizzo di tre edifici in grado di ospitare complessivamente 70 sog-

getti circa, sospetti Covid, positivi o negativizzati in attesa di conferma della negatività necessitanti di un livello assistenziale di bassa soglia», ovvero seguiti dal medico di base e dall'Asst Insubria.

Le tre aree individuate consentirebbero anche la separazione dei pazienti positivi da quelli in osservazione. Rimane aperta però tutta la questione del personale di assistenza, di

pulizie e igienizzazione, oltre che del servizio mensa. Servizi che l'Asst precisa di non potere avere in carico. Soddissfatto naturalmente il consigliere promotore, Angelo Orsenigo del Pd. «Riprendo gli spazi, si creano posti letto: una decisione che tende a una mano verso chi ha bisogno di un posto sicuro e protetto dove trascorrere la propria quarantena o convalescenza. Veniamo da anni di tagli costanti alla sanità lombarda che hanno ovviamente indebolito il sistema. Se oggi torniamo a reinvestire nei nostri presidi, i domani saremo in grado di affrontare qualsiasi emergenza», spiega.

«Fa indubbiamente piacere vedere che altri esponenti e forze politiche hanno trovato la forza di convergere su un obiettivo comune in una situazione di emergenza. Ringrazio anche il direttore generale Fabio Banfi, per aver raccolto la proposta. Adesso è tempo di lavorare affinché questa diventi realtà».

Riguardo agli altri esponenti di forze politiche citate da Banfi e Orsenigo,

primo a intervenire è stato ieri con un post su Facebook il parlamentare comasco di Fratelli d'Italia, Alessio Butti.

«Era la decisione che auspicavo e attendevo ed è giunta tempestiva - scrive Butti - Quindi non letti per acuti, che come tali avrebbero richiesto impiego di personale e strumenti, ovviamente ora concentrati sul Sant'Anna di San Fermo, ma ospitalità per convalescenti».

«Ora sono convinto che l'Amministrazione provinciale (magari con Ais), come concordato, s'impegnerà a coordinare tutti gli interventi connessi all'ospitalità in quanto le persone convalescenti devono nutrirsi e godere di una seppur minima comunque doverosa assistenza. Molto bene», conclude.

La Provincia di Como, dal canto suo, come fa sapere il presidente **Florenzo Bongiasca**, ha già preso a cuore la questione e valutato i primi piccoli interventi di manutenzione necessari per rendere subito agibili le tre strutture.

Paolo Annoni



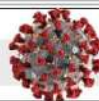
CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Martedì 31 Marzo 2020

Primo piano | Allerta e risorse



In arrivo 3,5 milioni di euro per 148 comuni

A breve i fondi del Governo per l'emergenza

I sindaci dovranno individuare i nuclei familiari più bisognosi di aiuto

(f.bar.) I 148 sindaci del territorio comasco potranno, entro breve, beneficiare dei 3 milioni e mezzo di euro stanziati dal Governo per tutelare le fasce fragili della società che più stanno risentendo della grave incertezza generata dall'emergenza Coronavirus.

La cifra è quanto destinato alla provincia di Como dei 400 milioni di euro stanziati per tutta Italia, di cui ha dato annuncio il premier **Giuseppe Conte** sabato sera. L'elenco, consultabile sul sito della Protezione Civile, specifica l'ammontare destinato ad ogni amministrazione comunale.

Si può così vedere come al capoluogo siano destinati 437mila euro. A Cantù in arrivo 212mila euro, a Mariano Comense 133mila euro. E ancora Erba disporrà di 86mila euro, Olgiate Comasco ne riceverà 73mila e Villa Guardia 42mila. Così a scendere fino alle somme più basse come i 906 euro destinati a Livo o gli 869 al comune di Val Rezzo.

Le cifre a disposizione finanzieranno buoni spesa per le famiglie più bisognose. Toccherà ai sindaci, attraverso il ricorso ai Servizi sociali, individuare i nuclei a cui destinare i singoli contributi, con criteri che sono in fase di determinazione.

Intanto iniziano ad arrivare i primi commenti delle forze politiche sul provvedimento.

«Quello lanciato nelle scorse ore dal Governo è un salvagente che darà a tanti un appiglio vitale. Non sono contentini né tantomeno pacche sulle spalle», ha detto il segretario provinciale del Partito Democratico, **Federico Broggi**, commentando le critiche che alcuni sindaci del territorio hanno rivolto alle più recenti contromisure volute da Roma, considerate insufficienti. «Le critiche sono fondamentali per fare meglio. Lo dico non solo da segretario ma anche e soprattutto da



Lo stanziamento di risorse per cercare di far fronte all'emergenza Coronavirus si ammonta a 400 milioni previsti dal Governo come forma di sostegno ai comuni. Per la provincia di Como si parla di circa 3,5 milioni da usare per le famiglie più in difficoltà.

amministratore alle prese con i problemi reali delle persone - continua Broggi - questa crisi non ha precedenti e tutte le contromisure sono perfettabili. Ma la sterile polemica non fa altro che indebolire la fiducia della comunità verso le istituzioni proprio in un momento in cui la fiducia è un bene inestimabile. Sappiamo che con gli aiuti in arrivo nessuno verrà lasciato indietro».

Parere positivo anche quello in arrivo da parte dell'onorevole del Movimento 5 Stelle, **Giovanni Curreli**. «Un altro atto di vicinanza a chi è in difficoltà, coinvolgendo i sindaci che conoscono i nuclei familiari più disagiati. A coloro che avanzano polemiche, faccio solo notare che non devono cedere per forza a ordini di scuderia. Per fortuna molti sindaci del territorio nel loro silenzio operoso hanno compreso il momento di emergenza e hanno aderito all'appello di unità delle istituzioni».

Asili, esonero per la retta di marzo

Il provvedimento è al vaglio della giunta comunale

Asili nido comunali di Como. Palazzo Cernuzzi sta lavorando all'esonero del pagamento della retta di marzo. La proposta congiunta degli assessori alle Politiche educative **Alessandra Bonduri** e al Bilancio **Adriano Caldara**, in accordo con il sindaco **Mario Landriscina** approderà presto in giunta per il passaggio formale. Una prima risposta ai tanti genitori che da giorni si stanno chiedendo se e quanto dovranno pagare pur con le strutture chiuse da fine febbraio per l'emergenza sanitaria. Senza contare che chi comunque continua a lavorare ha dovuto necessariamente riorga-

nizzarsi, magari pagando anche una baby sitter. «Per stare vicini alle famiglie in questo momento difficile e di sacrificio per tutti, anche per chi ha un bambino piccolo - si legge nella nota del Comune - la giunta si sta attivando per poter esonerare i nuclei familiari dal pagamento della retta relativa al mese di marzo 2020 in tutti i nove asili nido comunali, al fine di cercare di sgravare anche economicamente le mamme e i papà». Si attende ora la comunicazione ufficiale. «Le restanti decisioni si leggono ancora - verranno prese con l'evolversi della situazione sanitaria».



L'ingresso del Comune di Como, in prima linea per l'emergenza

Smog

Qualità dell'ambiente, valori molto bassi per tutti gli inquinanti nell'aria

L'unico fronte che sembra trarre giovamento dal blocco totale della vita sociale ed economica del territorio, è quello ambientale. Superfluo dire infatti che i dati e le rilevazioni periodiche eseguite da Arpa Lombardia sulla presenza degli inquinanti nell'aria stanno ormai da tempo facendo registrare risultati positivi. I livelli generali, sempre o quasi oltre la soglia di allarme in questo periodo dell'anno, ormai da settimane sono abbondantemente sotto. Ecco così che l'indice generale di



Una delle centraline dell'Arpa per il rilevamento dei dati

qualità dell'aria è definita "accettabile". Mentre analizzando i singoli elementi si può notare come le famigerate Pm10 abbiano toccato quota 15 microgrammi per metro cubo (la soglia d'allarme scatta superati i 50 microgrammi), registrati il 25 marzo, fino a un massimo di 41 microgrammi martedì 24 marzo. Numeri impensabili fino a qualche mese fa. Così come molto contenuti anche i valori delle Pm2.5, fermi alla soglia di sicurezza di 18 microgrammi (25 rappresenta un primo livello di allerta).



La prima linea del Covid-19 Viaggio al Pronto soccorso

CIRCOLO Tra i 20 e i 30 pazienti positivi, le prime diagnosi e cure

VARESE - «La popolazione si comporta in modo esemplare». Finiti gli assalti dei mesi scorsi al Pronto soccorso, anche i pazienti con patologie respiratorie e dunque sospetti infettati dal coronavirus, si recano al Pronto soccorso solo quando hanno reale bisogno. A raccontarlo è il primario Walter Ageno che racconta come è cambiata l'attività nel reparto più di frontiera di tutto l'ospedale. Arrivano in ambulanza o accompagnati da qualcuno, quindi con mezzi privati, tra i 20 e i 30 pazienti al giorno, da settimane.

«Solo negli ultimi giorni sembra esserci una leggera riduzione ma poiché il dato è stato spesso fluttuante, è presto per dire se ci sia stata un calo significativo». Si tratta di pazienti che vengono sottoposti al test e che nella quasi totalità risulta positivo al coronavirus. Non solo.



Immane lo sforzo di medici e infermieri al Pronto soccorso, dove continuano ad arrivare anche i pazienti per le altre patologie. Sotto, il primario Walter Ageno

«I pazienti raramente hanno una sintomatologia lieve: in questo caso se possibile li rimandiamo a casa con tutte le indicazioni del caso, ma per la stragrande maggioranza vengono ricoverati e si tratta di degenze lunghe e impegnative per polmoniti severe». Il professor Ageno spiega anche che, se nei primi giorni del contagio, accadeva che persone che non avevano nulla o quasi si presentassero al triage spaventate, ora la situazione si è ribaltata. Il «restate a casa» e le indicazioni su come comportarsi se si hanno sintomi respiratori (telefonare al medico o al numero verde) ha funzionato, evidentemente. Chi arriva in ospedale con le proprie

gambe, è perché ha febbre o seri problemi respiratori o perché ha un parente ricoverato o positivo, ma insomma per un motivo e una ragione di preoccupazione che non sia più che sera. «Non arrivano cittadini con il raffreddore, ma in condizioni critiche».

I percorsi

Qualunque sia la ragione per cui ci si reca in Pronto soccorso, si deve passare una pre-triage: l'infermiere stabilisce se il paziente deve essere mandato al triage per le patologie e i problemi di salute «normali» o nella sezione dedica-

Il primario Walter Ageno racconta le strategie per tenere separati i pazienti infetti dagli altri

ta ai sospetti Covid. Qui c'è una équipe che gestisce il paziente, lo visita, lo sottopone a tampone, un'area completamente dedicata ai positivi o che hanno una sintomatologia compatibile con il coronavirus. Si attende il responso del test e tutte le valutazioni del caso. Di solito raramente la sosta in questa parte dell'ospedale dura più di alcune ore, un giorno al massimo. Nello spazio dedicato di solito alla medicina d'urgenza vi sono 12 posti letto in postazioni con respiratori e con apparecchiature per il monitoraggio, tutti dedicati ai pazienti Co-

vid, mentre nella sala rossa, la cosiddetta terapia intensiva del Pronto soccorso, sono stati ricavati due suite isolate alle quali si possono aggiungere altri quattro letti, tutti dedicati ai pazienti più gravi e instabili. La sala delle emergenze del Ps mantiene comunque quattro postazioni per i pazienti più gravi che possono arrivare in ospedale, a prescindere dal coronavirus. L'ospedale è infatti anche trauma center e centro di riferimento per varie patologie tempodipendenti. Il numero degli arrivi, anche da altre province, è relativamente moderato rispetto alle aspettative, forse anche perché lo stare per forza a casa riduce traumi ma anche patologie cardiovascolari collegate allo stress o all'iperattività. Il professor Ageno conferma la riduzione degli accessi non collegati al coronavirus: si veleggia attorno ai 60-70 al giorno, un dato «sul quale, finita l'emergenza, si dovrà riflettere». E che sembra dimostrare come finora molti accessi in Ps siano stati, semplicemente, non necessari.

LA SPERIMENTAZIONE

Tamponi in 70 minuti Prima l'esito, meno stress

VARESE (b.z.) - Si accorciano i tempi della presenza in Pronto soccorso e dunque si evitano rischi ed esposizione al contagio sia per i pazienti sia per il personale. Soprattutto si evitano più rapidamente le sale dei Ps dedicate all'attesa del responso. Il nuovo tampone per accertare la positività o meno del paziente ha un grande vantaggio. E cioè fornisce un responso in soli 70 minuti, a fronte dei 4, quando va bene, di solito 6 ore necessarie.

«Al Pronto soccorso utilizziamo questo test praticamente per tutti i pazienti, spesso accompagnato da un secondo test di controllo per garantirne l'accuratezza», spiega il professor Walter Ageno, primario e referente per lo studio sperimentale. I tamponi tradizionali vengono esaminati anche all'ospedale di Circolo da poco più di due settimane. Prima si inviavano al San Matteo di Pavia, al Sacco di Milano o al laboratorio dell'Università degli studi di Milano. Da qualche giorno, invece, è stato «prioritario» a centro anche per le analisi Covid, il laboratorio di Microbiologia dell'ospedale di Circolo (coordinato da Fausto Sessa in collaborazione con Agostino Rossi). Il test rapido è stato introdotto da una ditta farmaceutica italiana e inizialmente valutato al Policlinico San Matteo di Pavia. Quindi la valutazione è passata al comitato etico dell'Asst Sette Laghi, mentre la sperimentazione è stata messa a punto insieme con l'università dell'Insubria.



Chi pulisce le stanze: i lavoratori silenziosi

ASST SETTE LAGHI Aperti i nuovi letti, pronti 27 di terapia intensiva nelle sale operatorie

VARESE - Tra i lavoratori invisibili o di cui si parla poco perché in prima linea sono medici e infermieri, vi sono negli ospedali anche le persone che fanno le pulizie e che sono impegnate nell'emergenza Covid. Dietro a mascherine, tute e dispositivi di protezione, il personale sembra tutto identico. Nessuno si ricorda dello sforzo che viene compiuto dagli operatori addetti alle pulizie che svolgono un lavoro silenzioso e sottotraccia ma importante perché i reparti vadano avanti e i pazienti si trovino in ambienti protetti, puliti e sicuri», commenta Angela Marra (Filcams Cgil). Un lavoro estenuante, «con tanto stress emotivo e con fatica fisica vera e propria, compiuta in condizioni difficili perché gli addetti sono scalfandati né più né meno che gli altri operatori a fianco dei pazienti, in questa emergenza sanitaria. «Si fa fatica, si suda, non si può bere per ore, per il semplice motivo che ciò comporterebbe svestirsi e gettare via alcuni dispo-

sitivi di protezione individuale». Inizialmente in versione emergenza Covid solo nelle Terapie intensive e nel reparto Infettivi, per gli operatori addetti alle pulizie la situazione è diventata ben più impegnativa, di pari passo con l'estensione

Angela Marra (Cgil): «Non dimentichiamo chi garantisce l'igiene di camere e reparti in questo momento difficile»

degli spazi, dei reparti e dei posti letto, per i cittadini colpiti da coronavirus. Intanto, ieri sono stati aperti circa 40 dei 56 posti letto previsti per i pazienti Covid nella Medicina ad alta intensità. Venissero i posti in Terapia intensiva ricavati

nelle sale operatorie (e che saranno attivati in modo graduale nei prossimi giorni). Tre postazioni per ogni sala operatoria, dotate di tutti i dispositivi salvavita per seguire i pazienti nelle situazioni più critiche. Intanto è scattato il piano dei nuovi turni per gli infermieri di quelle unità operative in prima linea. Le preoccupazioni degli infermieri sono state raccolte dai sindacati, con la richiesta di un tavolo di confronto sulla questione dei turni. Due le tipologie di turni tra i quali gli operatori sono stati chiamati a scegliere: 12 ore consecutive di lavoro e il turno in quarantena, cioè con lavoro la mattina e la notte successiva. Inevitabile lo sforzo in più chiesto agli infermieri, è stato sottolineato dalla direzione generale dell'Asst Sette Laghi, se si vogliono attivare i nuovi posti letto e a fronte del fatto che mancano ancora una ottantina di infermieri per affrontare l'emergenza.

B.Z.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MARTEDÌ 31 MARZO 2020

17

ECONOMIA & FINANZA

Cancellato il Salone dell'auto a Parigi

ROMA - L'onda lunga dell'emergenza coronavirus si estende ben oltre l'estate e spinge gli organizzatori del Salone dell'auto di Parigi ad annullare l'edizione 2020 che era programmata dall'1 al 11 di ottobre. In una nota ufficiale si

precisa che «vista la gravità della crisi nel settore automobilistico, gli organizzatori non sarebbero oggi in grado di mantenere nella sua forma attuale l'edizione 2020 del Mondiale dell'Auto».

© IPUBLICOLLEZIONE/REDAZIONE

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio
CHIAMACI preventivi senza impegno
ARCISATE (Vc) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestani.net

Primi scenari per la ripartenza

Massimiliano Serati (Liuc) illustra cosa potrebbe accadere a fine emergenza

L'APPELLO

Non solo sussidi ma prime riaperture

È sempre più animato il confronto su quella che sarà la data della fine della chiusura delle aziende e, di conseguenza, dell'inizio della ripresa delle attività produttive.

Le imprese si sono ritrovate con produzione e fatturati congelati. Se non lavorano, le aziende non fatturano e nello stesso tempo non si vedono arrivare contributi e liquidità significativi: dobbiamo difenderle da questo rischio pensando, sin da ora, a una data per la ripresa entro la quale pianificare un piano graduale. Le conseguenze di un rinvio ulteriore, al netto delle indispensabili garanzie di sicurezza per i lavoratori e gli imprenditori stessi, sarebbero da allarme rosso: dalla crisi non si esce con i sussidi ma con il lavoro e la produzione. Se fermiamo la macchina troppo a lungo, ne seguiranno danni irreversibili, un'occupazione assfittica e una capacità produttiva nettamente indebolita.



Dobbiamo proteggere le persone dalla perdita del lavoro e il fatto che il lavoro sia in forte pericolo ce lo dice la composizione del nostro tessuto economico, caratterizzato da piccole e medie imprese che non avranno, e bene

chiarirlo, la capacità di risollevarsi da sole. Il mese di aprile sarà strategico: bisognerà coniugare una lenta e ravvicinata riapertura con interventi di sostegno che non dovranno essere orientati al sussidio ma a sostenere attraverso l'innesto di liquidità la continuità della produzione, il mantenimento della quota di mercato e il sostegno al lavoro. Il concetto è che le piccole e medie imprese vanno aiutate e sostenute subito, non fra un mese. Subito.

Ci auguriamo pertanto che anche nei rapporti con l'Europa si tenga una posizione di massima apertura, non escludendo alcuna soluzione compresa quella dell'utilizzo negoziato del Fondo Salva Stati e la possibilità di attivare Eurobonds solo con alcuni Paesi dell'Unione.

Presidenza e Giunta
Confartigianato Imprese Varese

© IPUBLICOLLEZIONE/REDAZIONE

CASTELLANZA - Che cosa succederà al sistema economico italiano e varesino quando l'emergenza sanitaria, finalmente, comincerà ad allentare la morsa e le attività produttive potranno riprendere a pieno ritmo? Tornerà tutto come prima? Non proprio. A spiegarlo è Massimiliano Serati, direttore della Divisione Ricerca Applicata e Advisory e del centro sviluppo dei territori della Liuc Business School: «Noi dobbiamo iniziare ad approfondire il tema del "dopo emergenza" per arrivare preparati - spiega - Perché, una volta esaurita la tempesta, la strada da percorrere sarà lunga. Già ora dobbiamo tener ben presente almeno un paio di elementi. Il primo è il "timing", vale a dire i tempi. Tutti noi ci chiediamo quando finirà. Tutte le previsioni in circolazione sono poco affidabili e poco robuste. Il Fondo Monetario, qualche giorno fa, ipotizzava un inizio di ripresa nel terzo trimestre dell'anno. Ma oggi possiamo invece dire che una crisi che si protrarrà per tutto il 2020 è una ipotesi non trascurabile. Allora chiediamoci quali potrebbero essere i percorsi di ripresa».

Modello a U batte modello a V

«È molto popolare la diffusione del cosiddetto modello a V per la ripresa», spiega Serati. «Questo modello - continua il docente - prevede che, una volta terminata l'emergenza, ci sia una ripresa tanto rapida e intensa quanto lo è stata la crisi innescata dal diffondersi del contagio. Questa ipotesi, però, è discutibile». Secondo il docente Liuc, però, il modello più realistico è quello cosiddetto a U. «Questo tipo di percorso - continua Serati - a differenza del primo, prevede che, dopo un forte rallentamento economico come quello che stiamo vivendo, ci sia una prima fase di stagnazione, che potrebbe avere una durata variabile tra i 6 e i 9 mesi, seguita poi da una vera ripresa».

Le ragioni

Serati chiarisce quali siano le ragioni che portano a ipotizzare una ripresa lenta nel tempo. «In-



Nel riquadro: Massimiliano Serati, docente alla Liuc, che traccia i primi scenari per la ripartenza delle aziende dopo l'emergenza

L'economia locale
affronterà
un percorso a "U"
con lo sprint a distanza
di qualche mese

nanzi tutto sappiamo che le aspettative e il grado di fiducia di famiglie e imprese non cambiano da negativo a positivo in breve tempo. Per mettere in moto investimenti e consumi bisogna passare da una fase interbuccheria. In secondo luogo alla fine dell'emergenza sarà necessario analizzare nel dettaglio lo stato di salute della nostra economia. Le perdite subite saranno utili da richiedere un periodo di assestamento prima di poter ripartire. Ma c'è anche un terzo elemento che andrà inevitabilmente a pesare sulla ripresa: il debito. «Tutte le misure messe in campo fino ad ora - spiega Serati - si basano su meccanismi di indebitamento. Il debito è sempre un

fattore di freno per l'economia e le imprese che intendono rilanciare la propria attività».

La doppia crisi

C'è un elemento importante che va tenuto in considerazione nel momento in cui si getta lo sguardo oltre l'emergenza sanitaria. Si tratta della perdita di posti di lavoro. «La crisi occupazionale - sottolinea Serati - raggiungerà il suo culmine al termine dell'emergenza sanitaria e porterà con sé tutte le conseguenze tipiche di questo fenomeno. A tutto ciò si accompagna un effetto ricchezza negativa, ovviamente originato dalla perdita di posti di lavoro e dalla chiusura delle aziende». Il che significa meno consumi e meno investimenti. Il primo obiettivo sarà quello di reintegrare i risparmi erosi durante la crisi stessa.

Le asimmetrie della ripresa

Quando la ripresa avrà ingranato la marcia giusta, in una prima fase si avranno inevitabilmente quelle che Serati chiama «asimmetrie». Potranno essere geo-economiche: «non tutti i Paesi saranno allineati sul traguardo della ripresa - spiega il docente Liuc - Le prime aziende che potranno ripartire saranno quelle che lavorano con l'estero e in particolare con quei Paesi che per primi hanno avuto l'emergenza, vale a dire la Cina». Ma ci saranno anche asimmetrie settoriali: «Oggi abbiamo alcuni settori attivi - continua Serati - che operano direttamente sul mercato (agroalimentare, farmaceutico, trasporto ndr.) e altri che realizzano prodotti a magazzino. Il che significa che alla riapertura, prima di ripartire con la produzione a pieno ritmo, ci saranno scorie da smaltire».

Le azioni necessarie

Da parte delle istituzioni serviranno diversi tipi di azioni: «interventi mirati per settori e filiere, azioni per superare l'indebitamento e un sostegno più strutturale per le aziende; ad esempio alleggerendo la leva fiscale», conclude Serati.

Emanuela Spagna

© IPUBLICOLLEZIONE/REDAZIONE

Le passerelle riaprono a settembre

MILANO - Stop alle sfilate. In passerella si tornerà solo a settembre. La Camera nazionale della moda italiana ha annunciato che le sfilate e le presentazioni targate «Milano Moda Uomo», originariamente previste dal 19 al 23 giugno, si aggusteranno a quelle di «Milano Moda Donna» di calendario dal 22 al 28 settembre.

«Stiamo tuttavia lavorando a nuovi formati digitali ed a nuove modalità di incontro per dar vita, nei giorni previsti dalla moda maschile, ad altri momenti di narrazione, piattaforma b2b e b2c a beneficio dei brand, delle aziende del lusso e di tutti gli attori del sistema - recita la nota ufficiale dei vertici della moda tricolore -. Nella consapevolezza che sarà fatto il possibile per avere delle collezioni pronte in quelle date per un inizio di campagna vendita innovativa». L'aspi-

cio è che il calendario di settembre a Milano possa rappresentare un segnale di rinascita. In questi giorni si fa un gran parlare dei vari marchi di alta moda che si è mobilitata per aiutare il personale sanitario convertendo: Prada ha deciso di cucire 110 mila mascherine chirurgiche e 80 mila camicie; Armani di riconvertire l'intera produzione di abbigliamento dei suoi stabilimenti per produrre camicie monouso; Gucci di realizzare oltre 1 milione di mascherine e camicie per il personale sanitario. Altre mascherine saranno prodotte anche da Fendi, Ferragamo, Celine e Valentino.

Inoltre, ieri, si è saputo che la Camera della moda ha destinato 3 milioni di euro a un progetto di solidarietà creato dagli associati e aperto a tutti i brand e alle associazioni di settore per l'acquisto di respiratori e materiali

medici da donare al sistema sanitario nazionale per tramite della Protezione Civile. Intanto, si fanno i primi conti dell'impatto del Coronavirus sul settore del lusso e della moda, il cui primo produttore è l'Italia. Considerando la perdita immediata di vendite nei negozi diretti e della riduzione di ordini dal canale di distribuzione indiretta, Bain & Company ha stimato una contrazione a livello globale del mercato del lusso tra il 25% e il 30% nel primo trimestre del 2020. Per questo il settore moda, seconda industria italiana, chiede l'istituzione di un fondo di garanzie che consenta di dilazionare le scadenze dei mutui, di congelare gli interessi e a concedere o aumentare le linee di credito e di tagliare gli oneri fiscali e sociali delle imprese.

Luca Testoni

© IPUBLICOLLEZIONE/REDAZIONE



Rinviate in autunno la settimana della moda maschile prevista per giugno. I brand metteranno in mostra le loro creazioni a Milano ma nel frattempo si studiano nuove forme di presentazioni delle collezioni online



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

10

MARTEDÌ 31 MARZO 2020 **PREALPINA**

PRIMO PIANO



MALPENSA - easyJet ha fermato tutti gli aerei ieri. La compagnia britannica ha nell'aeroporto varesino il suo hub sul continente, da dove transitano circa 8 milioni di passeggeri l'anno. Ha messo a terra la sua intera flotta di aerei a seguito delle re-

Ora si ferma anche easyJet

strizioni di viaggio. Non è escluso l'utilizzo di qualche velivolo in quanto, come spiegano da easyJet in una nota, la compagnia continuerà a «lavorare con gli enti governativi per effettua-

re ulteriori voli di rimpatrio qualora richiesto. In questa fase non è possibile stabilire con certezza una data di ripresa dei voli commerciali». A Malpensa, la compagnia low cost ha il suo

quartier generale con 22 aerei basati e un centro di addestramento piloti. Dal suo principale aeroporto fuori dal Regno Unito, il vettore low cost fa transitare circa 8 milioni dei 28 milioni di passeggeri totali, dunque quasi il 30 per cento del traffico totale.

Le ali spezzate di Malpensa

SCALO CHIUSO Al Terminal 2 i voli umanitari, a Cargo City si lavora ma a rilento

MALPENSA - Terminal 1 chiuso, Terminal 2 al lumicino e il Cargo City che tiene accesa la speranza. Malpensa è una città che si è fermata, come Milano, Varese e gli altri centri della zona. Sta dando i servizi essenziali e soprattutto è la prima porta di accesso ai voli umanitari che portano in Lombardia mascherine, guanti, canicci, respiratori e medici. È la porta degli affetti: a Malpensa atterrano gli italiani del nord Italia che lavorano e studiano all'estero e hanno deciso di tornare a casa. Ed è anche una enorme azienda che ha dovuto ricorrere agli ammortizzatori sociali per tutelare i dipendenti a casa. Migliaia di persone.

I numeri

Sono le cifre a raccontare cosa sta accadendo allo scalo della brughiera che vede passare ogni giorno - da quando sono stati chiusi con decreto ministeriale il Terminal 1, Orio al Serio e Linate - circa 1000 passeggeri al giorno. Per quanto riguarda i voli passeggeri al momento se ne registrano circa 20 al giorno, mentre per il cargo ci sono 35 - 40 movimenti giornalieri. Da Sea sottolineano: «Stiamo tutti vivendo un momento difficile, di incertezza e timore, ma saranno la forza della solidarietà e la nostra capacità di cooperare a permetterci di uscire più saldi e consapevoli di prima. Ognuno deve fare la sua parte, nel rispetto delle norme anti-contagio e della salute altrui, guardando con ottimismo al futuro e adoperandosi per come può nel presente».

I lavoratori

Cassa integrazione a rotazione giornaliera per i dipendenti Sea (4mila per-



Quella fila di tassisti in attesa di un cliente che non arriva mai

MALPENSA - (v.d.) Andare fino a Gallarate e guadagnare 22 euro sta diventando un lusso per i tassisti. Quelle auto bianche parcheggiate in fila agli stalli del Terminal 2 sono ormai i guardiani dello scalo della brughiera. «C'è chi si alza alle 3.30 e parte da Milano per essere qui alle 4», raccontano i tassisti. «Siamo qui a dare un servizio perché non ci sono navette, i treni sono pochissimi e spesso cancellati. E chi arriva a Malpensa spesso ha vissuto un'odissea. Ma anche per noi restare qui è una scommessa: siamo tutti piccoli imprenditori, se non lavoriamo non abbiamo entrate. E per come si sta mettendo la situazione, anche la nostra categoria se la vedrà parecchio male». Sono diversi i temi al centro dell'analisi dei tassisti del T2: «Il primo è legato alla nostra sicurezza personale: ci siamo dovuti procurare da soli mascherine, guanti e disinfettanti. Diamo un servizio, ma nessuno ha pensato al nostro diritto a essere tutelati». Poi c'è l'aspetto economico: «Molti giovani hanno appena acquistato licenza e taxi, con debiti da ripagare. Parliamo di investimenti di almeno 150mila euro. A questo si sommano le spese che ciascuno di noi ha, dal mutuo della casa all'affitto. Siamo anche noi partite livate e rischiamo di finire molto male». Voli ridotti al lumicino, ma soprattutto non ci saranno flussi e passeggeri business. E da Milano molti tassisti si sono spostati a Malpensa. La tioria è sempre più piccola e tutti cercano di dividersi le briciole.

sono fra Linate e Malpensa), in modo che mantengano un collegamento con la normalità. A questi si sommano centinaia di dipendenti delle compagnie aeree e tutto il personale di negozi e ristorazione. Oltre cinquecento persone che fanno parte della fascia più debole

-pulizie e lavoratori interni - che forse non avranno ammortizzatori sociali. «Chi è più in difficoltà lavora al Cargo», spiega Renzo Canavesi sindacalista Cub Trasporti: «I dipendenti di Mle che lavorano hanno dovuto acquistare mascherine e guanti

per proteggersi, perché l'azienda non ha fornito niente. Stanno anche riciclando le vecchie dei circa duecento addetti alle pulizie e i trecento interinali che ad aprile se la vedranno molto male, senza stipendio». Non si conta poi i dipendenti dell'indotto: hotel e parcheggio.

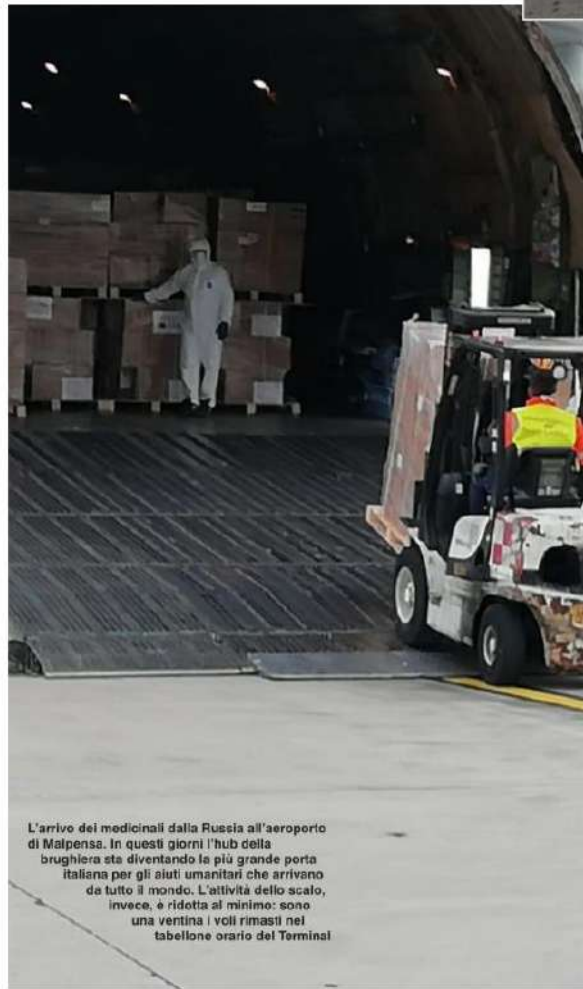
I passeggeri

Nelle prossime ore c'è preoccupazione perché sono attesi 500 coreani che torneranno in Corea del Sud. Nonostante i viaggiatori siano abbastanza distanziati, i controlli negli spazi ristretti del Terminal 2 saranno da gestire con molta attenzione. Le scorse settimane il personale ha dovuto far fronte alla comunità egiziana prima e quella targa poi. Ieri Neos ha confermato la partenza di un volo dal Kenya a Malpensa: i biglietti si aggirano attorno ai 1400 euro, perché sono garantiti alti livelli di sicurezza e distanziamento all'interno del velivolo.

I voli umanitari

Numerosi sono i voli umanitari che in questi giorni stanno arrivando da tutto il mondo a Malpensa. Lo scalo della Brughiera è la porta d'accesso principale per gli aiuti che arrivano principalmente dalla Cina. Fra gli ultimi, l'atterraggio di sabato 28 marzo: il volo arrivato dalla Cina con 1.800.000 mascherine, 5mila guanti e 26mila tute consegnate alla Protezione civile. Per quanto riguarda il cargo, i primi 21 giorni di marzo sono transitate a Malpensa 25.600 tonnellate di merci con una differenza del -22% circa rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Veronica Deriu



L'arrivo dei medicinali dalla Russia all'aeroporto di Malpensa. In questi giorni l'hub della brughiera sta diventando la più grande porta italiana per gli aiuti umanitari che arrivano da tutto il mondo. L'attività dello scalo, invece, è ridotta al minimo: sono una ventina i voli rimasti nel tabellone orario del Terminal



C'era una volta il boom di Malpensa con i parcheggi staccolmi (foto: R33)

CASI LIMITE

Un'odissea tornare in possesso del proprio mezzo lasciato nei parking

MALPENSA - Passeggeri alle prese con i parcheggi della zona: odissea nell'odissea. Fra i casi quello di un cliente che ha ritirato l'auto con cinque giorni di ritardo e ha dovuto sborsare 180 euro in più. I pochi veicoli che sono rimasti nelle aree a pagamento private nei pressi di Malpensa stanno diventando un caso a causa di voli di rientro sballati ed emergenze quotidiane. Anche chi viaggia per lavoro ha avuto dei guai rientrando allo scalo della brughiera. «I bus dei parcheggi non funzionano più e non fanno nessun servizio, i parcheggiatori sono introvabili e bisogna prendere un appuntamento per ritirare la propria auto», spiega il tassista Bruno (chiede di usare solo il nome di battesimo) mostrando le chiamate effettuate a un parcheggiatore: telefonate a raffica per cercare di farsi aprire. «Il cliente e io siamo rimasti fuori dal parcheggio 40 minuti chiamando ripetutamente in modo che l'uomo potesse riappropriarsi della propria auto. Non potevo certo abbandonarla in mezzo alla strada»,

spiega. «Ma ormai è una odissea anche poter tornare in possesso del proprio mezzo». I casi sono all'ordine del giorno: «L'altra sera due manager sono tornati da Roma e dovendo spostarsi in un'altra regione, dove vivono, hanno deciso di fermarsi in hotel perché era ormai impossibile prendere il loro mezzo». Ancora un altro caso, riferito dal tassista Bruno: «Un residente della zona, stavolta dopo un viaggio da incubo mi ha chiesto di accompagnarlo al parcheggio qui di fronte al Terminal 2. La faccio breve: anche qui non c'è stato verso. Nonostante avesse avvisato gli addetti, non ha trovato nessuno che gli riconsegnasse l'auto. Ha atteso fuori, poi forse qualche parente è andato a recuperarlo». Cosa sta accadendo? I parcheggiatori ormai sono chiusi con poche auto da riconsegnare. Bisogna organizzarsi prendendo appuntamento per recuperare il mezzo, ma spesso diventa un'avventura.

V.D.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA MARTEDÌ 31 MARZO 2020

Frontaliere morto in Ticino

«Diteci che cos'è successo»

GEMONIO Indagini ferme: la famiglia di Predolini lancia un appello

L'EX CONSIGLIERE COMUNALE AVEVA 99 ANNI

Castiglione Olona piange Limido «Una vita spesa per la comunità»

CASTIGLIONE OLONA - (s.n.) La comunità di Castiglione Olona piange la scomparsa di Flavio Limido, novantanovenne morto domenica. «Nel corso della sua vita Flavio ha sempre dimostrato grande impegno e dedizione per il nostro paese e per tutti i nostri concittadini - assicura il sindaco Giancarlo Frigeri -, quindi, in questi giorni in cui non è possibile salutarlo con una normale celebrazione, abbiamo voluto comunque stringerci intorno alla sua famiglia, dimostrando il nostro affetto e la nostra vicinanza per una perdita tanto dolorosa». E così, ieri pomeriggio, il primo cittadino ha accolto in fasciatriicolore, all'entrata del cimitero, il feretro dell'amico Flavio, accompagnato soltanto dal comandante della polizia locale Maurizio Amicarella. «La sua è stata una vita lunga e operosa, di strenuo e continuo lavoro - prosegue Frigeri -, ma anche di intraprendenza, studio e progettazione. Flavio è stato consigliere comunale nel periodo della rinascita del secondo dopoguerra e, come industriale e titolare di un'azienda plastica, è sempre stato attivo e attento ai bisogni del territorio e anche alle necessità dei suoi dipendenti e delle loro famiglie. Anche in questi anni della sua



meritata pensione, non ci faceva mancare consigli e osservazioni, come pure perplessità sulle scelte operate. Esprimeva in modo accorato due particolari attenzioni: aveva a cuore il futuro dei giovani, per i quali elaborava progetti che indirizzava alle scuole e alla biblioteca; inoltre ha contribuito fattivamente alla crescita di Castiglione come città d'arte e di turismo». Tra le tante opere che ha aiutato a realizzare, si ricordano l'impianto di videosorveglianza in via Monte Cimone e il restauro di Palazzo Branda Castiglioni e della Collegiata. Limido lascia la moglie Eugenia e i figli Nella, Pino, Cesare e Lorenzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GEMONIO - (s.d.r.) È passato oramai oltre un mese e mezzo dalla morte di Vincenzo Giuliano Predolini, operaio 44enne di Gemonio che lo scorso 11 febbraio ha perso la vita in un incidente avvenuto sul posto di lavoro, l'azienda Trasfor di Molinazzo di Monteggio, ad un chilometro dal valico di Cremenaga. I familiari ieri, per il tramite dello Studio 3A di Venezia, società specializzata nel risarcimento danni in ogni tipologia di sinistro e nella tutela dei diritti dei cittadini, tornano a far sentire la loro voce. Spiegando che da quel giorno non si è saputo più nulla rispetto alla procedura sulla dinamica, sulle indagini e sul relativo procedimento penale che, di solito per casi come questi, viene aperto. Vanno accertate responsabilità, possibili malfunzionamenti del macchinario se ve



L'operaio aveva 44 anni

ne sono stati: insomma, c'è tutto un lavoro di inchiesta da svolgere. Naturalmente, hanno spiegato ieri i componenti del pool di esperti di Venezia, la famiglia è assolutamente consapevole del momento incredibile di emergenza a causa del coronavirus, della totale chiusura di studi legali e di attività pubbliche oltre frontiera, non solo in Italia e ne comprende le ragioni. Ciò nondimeno confidano che, passato questo periodo, si possa in

maniera celere capire cosa sia accaduto quell'11 febbraio.

«Predolini - spiegano i tecnici che hanno in mano la pratica per la famiglia - che lavorava da molti anni per la Trasfor, grossa azienda operante nella produzione di trasformatori, e che ha lasciato anche una figlia di 12 anni e un piccolo di neanche due anni, poco prima delle 15.30 stava operando su un macchinario per la piegatura delle barre. All'improvviso, si suppone per un mal funzionamento dello stesso, si sarebbe staccata la paratia di sicurezza che lo ha colpito come un proiettile in pieno petto».

Trasportato in elisoccorso all'ospedale regionale di Lugano, il lavoratore è giunto in condizioni ormai disperate, è spirato in serata a causa del gravissimo trauma toracico e addominale "ad alta energia", con lesioni interne fatali.

Studio3A si è quindi attivato per recuperare tutta la documentazione, mentre sul fronte penale sta lavorando di concerto - questa è la prassi obbligatoria - con un avvocato con studio legale nel Canton Ticino, anche per avviare tutte le pratiche di indennizzo. Il frontaliere ha lasciato una famiglia della quale era la fonte di sostentamento principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO PIANO



Cibo per tutti: il volontariato si mobilita

ROMA - «Chi può metta, chi non può prenda...» Sono i pasti, la spesa, gli acquisti «sospesi» che stanno fiorendo in ogni angolo della penisola,

comprese pagine ad hoc su Facebook. È il mondo del volontariato organizzato, ma anche quello spontaneo di semplici cittadini che da alcuni

giorni si è messo in moto per garantire cibo a tutti, soprattutto a quelli che non riescono a mettere insieme un pranzo ed una cena.

«Col test si va al lavoro»

L'IPOTESI L'esame rapido certificherà chi è immune al virus

ROMA - Utilizzare test rapidi per capire quali soggetti hanno sviluppato immunità contro il nuovo coronavirus e possono dunque per primi tornare a lavorare quando ci sarà la "riapertura" del Paese e delle attività. È questa una «ipotesi di lavoro» e una «possibile soluzione» afferma il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli, «una volta che tali test verranno perfezionati, si auspica a breve termine, e che l'Iss li avrà validati».

Soprattutto per i soggetti contagiati e poi considerati guariti, spiega Anelli, «sarebbe importante pensare ad un piano di screening e questo potrebbe essere un sistema sulla base del quale programmare il rientro a lavoro». L'utilizzo a tal fine dei test con tampone, rileva, «sarebbe però complicato, anche per i tempi necessari per disporre dei risultati. Al contrario, se i test rapidi attualmente allo studio o in sperimentazione fossero ritenuti affidabili, e la ricerca si sta muovendo velocemente su questo fronte, e dopo naturalmente una validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità, potrebbero essere proprio tali test a permettere uno screening per decidere chi può tornare a lavorare». Tali test, «potrebbero permettere di capire chi ha sviluppato immunità al virus ed è dunque guarito». Al momento, conclude Anelli, «questa è un'ipotesi di lavoro ma rappresenta una possibile strada da seguire».

I test rapidi servono adesso, invece, per proteggere gli operatori sanitari. E così da oggi, in Campania, saranno eseguiti su medici e infermieri dei percorsi Covid e del 118. Subito dopo anche per i pazienti in pronto soccorso, emergenza/urgenza, e per le attività ambulatoriali indifferibili come Dialisi, Oncologia e Radioterapia. In entrambi gli ambiti, chi è positivo al test rapido sarà sottoposto a tampone. La fase di ampliamento del target prevede anche l'esecuzione del test rapido agli operatori esposti nei servizi sanitari di base e i pazienti sintomatici domiciliari.



Alla ricerca dell'app anticontagio

ROMA - Si apre una settimana cruciale per individuare l'app italiana che aiuti a tracciare il contagio da coronavirus. È pronto il decreto per istituire la task-force tecnologica chiamata ad esaminare le centinaia di soluzioni digitali per fronteggiare il Coronavirus, inclusa la telemedicina. Il provvedimento, attuativo del dl "Cura Italia", aspetta solo la pubblicazione, posto che il gruppo di lavoro è già attivo. Intanto si allunga la lista dei Paesi che hanno intrapreso la strada del tracciamento, tra questi gli Stati Uniti e l'Irlanda, sulla scia delle iniziative intraprese da subito da Cina e Corea del Sud dove al tracciamento è stata però abbinata una strategia di tamponi a tap-

peto. A far parte della task-force tecnologica, il ministero dell'Innovazione ha chiamato oltre 60 esperti, tra specialisti dei dati, giuristi ed economisti. A guidare il folto pool non ci dovrebbe es-

Pronto il decreto
che istituisce la
task-force tecnologica

sere un presidente ma al limite sarà individuato un coordinatore. Il loro impegno è "pro bono". Il team selezionerà, forse già in settimana, la proposta, ma potrebbe

anche essere più d'una, per il monitoraggio delle movimentazioni, che dovrebbe passare per un'app da scaricare sullo smartphone.

La ministra dell'Innovazione, Paola Pisano, ha più volte ribadito di preferire una soluzione su base volontaria e da testare in partenza su un'area territoriale ristretta, magari a cominciare dalle zone più colpite come la Lombardia, purché ci sia una copertura di rete sufficiente. Per il varo dell'applicazione potrebbe essere necessario un decreto legge che, in caso, disciplini le deroghe al diritto alla Privacy. Eccezioni che la Pisano ha spiegato dover cessare con l'emergenza sanitaria.